

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXV n. 249 (50.058)

Città del Vaticano

mercoledì 29 ottobre 2025



All'udienza generale Leone XIV rilancia l'attualità di «Nostra aetate» e conferma che la Chiesa combatte l'antisemitismo

Vigilare insieme contro l'abuso del nome di Dio

«Insieme, dobbiamo essere vigilanti contro l'abuso del nome di Dio, della religione e dello stesso dialogo» interreligioso, sia «contro i pericoli rappresentati dal fondamentalismo e dall'estremismo». Con quell'«insieme» Leone XIV si rivolge ai leader delle principali religioni mondiali presenti stamane in piazza San Pietro per l'udienza generale dedicata al sessantesimo anniversario della

Dichiarazione conciliare *Nostra aetate*.

Dopo la Commemorazione della sera precedente in Aula Paolo VI, il Papa ha voluto dedicare anche l'incontro settimanale del mercoledì al documento del Vaticano II sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, per ribadire con forza anche che da allora tutti i suoi predecessori hanno condannato l'antisemitismo con parole chiare. «E così an-

ch'io confermo – ha rimarcato – che la Chiesa non tollera l'antisemitismo e lo combatte, a motivo del Vangelo stesso».

Al termine della catechesi il Pontefice ha anche espresso solidarietà alle popolazioni di Giamaica e Cuba colpite in questi giorni dal violento uragano «Melissa».

PAGINE 2 E 3

Basta guerre! Solo la pace è santa

Il forte appello del Papa all'incontro organizzato al Colosseo dalla Comunità di Sant'Egidio



«Basta guerre, con i loro dolorosi cumuli di morti, di distruzioni, esuli! Noi oggi, insieme, manifestiamo non solo la nostra ferma volontà di pace, ma anche la consapevolezza che la preghiera è una grande forza di riconciliazione»; perché «mai la guerra è santa». Per Leone XIV è questo il significato più autentico dell'Incontro «Osare la pace», svoltosi ieri pomeriggio al Colosseo su iniziativa della Comunità di Sant'Egidio. Alla presenza di leader di altre Chiese e confessioni cristiane e di religioni di tutto il mondo, il Pontefice ha esortato a ricorrere alla «forza della preghiera» e usando un'immagine fortemente evocativa quella di «mani nude alzate al cielo e aperte verso gli altri» ha espresso l'auspicio «che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una storia nuova», una «storia diversa del mondo», ha detto citando Giorgio La Pira. «Non possiamo accettare che questa stagione perduri oltre – è stata la sua denuncia –, che plasmi la mentalità dei popoli, che ci si abitui alla guerra come compagna normale della storia umana». Da qui l'accorato «Basta!» del Papa, che è anche «il grido dei poveri e della terra».

Oltre 100 morti negli attacchi israeliani ma per Trump il cessate-il-fuoco non è a rischio Bombe su Gaza nella notte. Poi ripristinata la tregua

GAZA CITY, 29. È di oltre 100 morti, tra cui 35 bambini, diverse donne e anziani il bilancio dei bombardamenti israeliani delle ultime ore a Gaza. Fonti di cinque ospedali in territorio palestinese, che hanno ricevuto le vittime, hanno confermato i numeri, che sarebbero destinati a crescere, secondo il direttore dell'ospedale Shifa, Mohammed Abu Selmia, poiché molti dei feriti ricoverati versano in condizioni critiche. Tra loro ci sono anche 20 bambini. Eppure la tregua siglata solo da 18 giorni, nonostante gli attacchi della scorsa notte, non sarebbe compromessa. Questa mattina, infatti, l'esercito israeliano ha fatto sapere che, dopo aver preso di mira oltre 30 comandanti di Hamas e di altri gruppi armati nella Striscia, ha «iniziato a far rispettare nuovamente il cessate-il-fuoco».

Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, che sarebbe stato informato prima dell'inizio delle operazioni militari israeliane, si è detto convinto oggi che il cessate-il-fuoco non sia in pericolo. «Hanno elimina-



to un soldato israeliano – ha detto a bordo dell'Air Force One diretto a Seoul –, quindi gli israeliani hanno reagito e dovevano reagire. Quando succede, devono rispondere».

Sulla stessa linea, già ieri sera, il vicepresidente, Vance aveva affermato che la tregua nella Striscia di Gaza «sta tenendo», aggiungendo che «questo non significa che non ci sarà "qualche scaramuccia"».

«In meno di dodici ore, le forze di occupazione israeliane hanno com-

messo orribili massacri contro i civili nella Striscia di Gaza», ha affermato Mahmoud Bassal, portavoce della Protezione civile palestinese. «Fin dall'inizio, le squadre di protezione civile non hanno mai cessato di adempiere al loro dovere umanitario. Stanno continuando le operazioni di soccorso e recupero dei morti e dei feriti intrappolati sotto le macerie, nonostante la grave mancanza di risorse», ha continuato, denunciando «ospedali traboccanti di feriti gravi in condizioni tragiche, e una grave carenza di forniture mediche e carburante».

A scatenare gli attacchi dell'esercito israeliano sarebbero stati una serie di fatti occorsi nella giornata di ieri. Israele ha accusato Hamas di violare la tregua a causa dell'uccisione del riservista israeliano (come menzionato

SEGUE A PAGINA 9

Il Pontefice alla commemorazione della Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane

La responsabilità sacra di liberarsi dalle catene del pregiudizio e dell'odio

La condivisione di «una responsabilità sacra» che deriva «dalla saggezza delle rispettive tradizioni»: quella di «aiutare» le persone «a liberarsi dalle catene del pregiudizio, dell'ira e dell'odio; a elevarsi al di sopra dell'egoismo e dell'autoreferenzialità; a sconfiggere l'avidità che distrugge sia l'animo umano sia la terra». Questa «responsabilità sacra» Leone XIV l'ha richiamata rivolgendosi ai capi religiosi che ieri sera, martedì 28 ottobre, si sono ritrovati nell'Aula Paolo VI nel sessantesimo anniversario di *Nostra aetate* per commemorare la Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. «Camminando insieme nella Speranza» il tema dell'iniziativa organizzata dai Dicasteri per il Dialogo Interreligioso e per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (attraverso la Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo). «*Nostra aetate* insegna – ha detto il Pontefice in inglese – che non possiamo veramente invocare Dio, Padre di tutti, se ci rifiutiamo di trattare in modo fraterno ogni uomo e ogni donna». Per questo, ha aggiunto, «la Chiesa respinge tutte le forme di discriminazione o molestie per motivi di razza, colore, condizione di vita o religione».



PAGINE 4 E 5

ALL'INTERNO

Ricordando Pier Paolo Pasolini a cinquant'anni dalla morte

MARCO BELLOCCHIO, ALESSANDRO PERTOSA E MARCELLO TEODONIO
A PAGINA 11

A colloquio con il prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, cardinale José Tolentino de Mendonça

Educare al tempo dell'Intelligenza Artificiale

ANDREA MONDA E ANDREA CIUCCI
A PAGINA 12



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

PAGINE 6 E 7



Udienza generale in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione conciliare

La riflessione di Leone XIV sull'attualità di «Nostra aetate»

Vigilare insieme contro l'abuso del nome di Dio

«Confermo che la Chiesa non tollera l'antisemitismo e lo combatte»

«Insieme, dobbiamo essere vigilanti contro l'abuso del nome di Dio, della religione e dello stesso dialogo, nonché contro i pericoli rappresentati dal fondamentalismo religioso e dall'estremismo». Lo ha chiesto Leone XIV ai leader delle religioni mondiali che stamane, mercoledì 29 ottobre, hanno partecipato all'udienza generale in piazza San Pietro. Interrompendo questa settimana le riflessioni sul tema giubilare «Gesù Cristo nostra speranza», il Papa ha incentrato la catechesi sulla «Nostra aetate», nel sessantesimo anniversario della Dichiarazione conciliare. In particolare il Pontefice ha evidenziato come a partire da essa tutti i suoi predecessori abbiano «condannato l'antisemitismo con parole chiare. E così anch'io confermo che la Chiesa non tollera l'antisemitismo e lo combatte, a motivo del Vangelo stesso», ha detto. Ecco le sue parole, che hanno preceduto un momento di preghiera silenziosa.

La catechesi

Cari fratelli e sorelle, pellegrini nella fede e rappresentanti delle diverse tradizioni religiose! Buongiorno, benvenuti!

Al centro della riflessione odierna, in questa Udienza Generale dedicata al dialogo interreligioso, desidero porre le parole del Signore Gesù alla donna samaritana: «Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità» (Gv 4, 24). Nel Vangelo, questo incontro rivela l'essenza dell'autentico dialogo religioso: uno scambio che si instaura quando le persone si aprono l'una all'altra con sincerità, ascolto attento e arricchimento reciproco. È un dialogo nato dalla sete: la sete di Dio per il cuore umano e la sete umana di Dio. Al pozzo di Sicar, Gesù supera le barriere di cultura, di genere e di religione. Invita la donna samaritana a una nuova comprensione del culto, che non è limitato a un luogo particolare – «né su questa montagna né a Gerusalemme» – ma si realizza in Spirito e verità. Questo momento coglie il nucleo stesso del dialogo interreligioso: la scoperta della presenza di Dio al di là di ogni confine e l'invito a cercarlo insieme con riverenza e umiltà.

Sessant'anni fa, il 28 ottobre 1965, il Concilio Vaticano II, con la promulgazione della Dichiarazione *Nostra aetate*, aprì un nuovo orizzonte di incontro, rispetto e ospitalità spirituale. Questo luminoso Documento ci insegna a incontrare i seguaci di altre reli-

gioni non come estranei, ma come compagni di viaggio sulla via della verità; a onorare le differenze affermando la nostra comune umanità; e a discernere, in ogni ricerca religiosa sincera, un riflesso dell'unico Mistero divino che abbraccia tutta la creazione.

In particolare, non va dimenticato che il primo orientamento di *Nostra aetate* fu verso il mondo ebraico, con cui San Giovanni XXIII intese rifondare il rapporto originario. Per la prima volta nella storia della Chiesa doveva così prendere forma un trattato dottrinale sulle radici ebraiche del cristianesimo, che sul piano biblico e teologico rappresentasse un punto di non ritorno. «Il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo. La Chiesa di Cristo infatti riconosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti» (NA, 4). Così, la Chiesa, «memore del patrimonio che essa ha in comune con gli Ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli Ebrei in ogni tempo e da chiunque» (ibid.). Da allora, tutti i miei predecessori hanno condannato l'antisemitismo con parole chiare. E così anch'io confermo che la Chiesa non tollera l'antisemitismo e lo combatte, a motivo del Vangelo stesso.

Oggi possiamo guardare con gratitudine

a tutto ciò che è stato realizzato nel dialogo ebraico-cattolico in questi sei decenni. Ciò non è dovuto solo allo sforzo umano, ma all'assistenza del nostro Dio che, secondo la convinzione cristiana, è in sé stesso dialogo. Non possiamo negare che in questo periodo ci siano stati anche malintesi, difficoltà e conflitti, che però non hanno mai impedito la prosecuzione del dialogo. Anche oggi non dobbiamo permettere che le circostanze politiche e le ingiustizie di alcuni ci distolgano dall'amicizia, soprattutto perché finora abbiamo realizzato molto.

Lo spirito della *Nostra aetate* continua a illuminare il cammino della Chiesa. Essa riconosce che tutte le religioni possono riflettere «un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (n. 2) e cercano risposte ai grandi misteri dell'esistenza umana, così che il dialogo deve essere non solo intellettuale, ma profondamente spirituale. La Dichiarazione invita tutti i cattolici – vescovi, clero, persone consacrate e fedeli laici – a coinvolgersi sinceramente nel dialogo e nella collaborazione con i seguaci di altre religioni, riconoscendo e promuovendo tutto ciò che è buono, vero e santo nelle loro tradizioni (cfr. ibid.). Questo è oggi necessario praticamente in ogni città del mondo dove, a motivo della mobilità umana, le nostre diversità spirituali e di appartenenza sono chiamate a incontrarsi e a convivere fraternamente. *Nostra aetate* ci ricorda che il vero dialogo affonda le sue radici nell'amore, unico fondamento della pace, della giustizia



e della riconciliazione, mentre respinge con fermezza ogni forma di discriminazione o persecuzione, affermando la pari dignità di ogni essere umano (cfr NA, 5).

Quindi, cari fratelli e sorelle, a sessant'anni dalla *Nostra aetate*, possiamo chiederci: cosa possiamo fare insieme? La risposta è semplice: agiamo insieme. Più che mai, il nostro mondo ha bisogno della nostra unità, della nostra amicizia e della nostra collaborazione. Ciascuna delle nostre religioni può contribuire ad alleviare le sofferenze umane e a prendersi cura della nostra casa comune, il nostro pianeta Terra. Le nostre rispettive tradizioni insegnano la verità, la compassione, la riconciliazione, la giustizia e la pace. Dobbiamo riaffermare il servizio all'umanità, in ogni momento. Insieme, dobbiamo essere vigilanti contro l'abuso del nome di Dio, della religione e dello stesso dialogo, nonché contro i pericoli rappresentati dal fondamentalismo religioso e dall'estremismo. Dobbiamo anche affrontare lo sviluppo responsabile dell'intelligenza artificiale, perché, se concepita in alternativa all'umano, essa può gravemente violarne l'infinita dignità e neutralizzarne le fondamentali responsabilità. Le nostre tradizioni hanno un immenso contributo da dare per l'umanizzazione della tecnica e quindi per ispirare la sua regolazione, a protezione dei diritti umani fondamentali.

Come tutti sappiamo, le nostre religioni insegnano che la pace inizia nel cuore dell'uomo. In questo senso, la religione può svolgere un ruolo fondamentale. Dobbiamo riportare la speranza nelle nostre vite personali, nelle nostre famiglie, nei nostri quartieri, nelle nostre scuole, nei nostri villaggi, nei nostri Paesi e nel nostro mondo. Questa speranza si fonda sulle nostre convinzioni

LA LETTURA DEL GIORNO

Giovanni (4, 21-24)

In quel tempo, Gesù disse alla donna Samaritana: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorare ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l'ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 29 ottobre, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Partecipanti al Capitolo Generale delle Suore Francescane Alcantarine; Sacerdoti Pallottini; Religiose dell'Unione Romana dell'Ordine di sant'Orsola; Carmelitane Tereesiane; Partecipanti al Convegno sulla Dichiarazione «Nostra Aetate».

Dall'Italia: Comunità Monastica di Monte Oliveto Maggiore; Pellegrinaggio della Diocesi di Conversano-Monopoli, con il Vescovo Giuseppe Favale; Pellegrini della Diocesi di Bolzano-Bressanone; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: San Martino di Tours, in Negrar di Valpolicella; San Giacomo, in Ospitaletto; Madonna del Popolo, in Meldola; Madonna del Pianto, in Castagnola; Beata Vergine Immacolata in Val d'Orme, in Empoli; Santissima Annunziata, in Porto Sant'Elpidio; San Giuseppe, in Barchesse; Santa Lucia, in Sugano; Santa Famiglia di Nazareth, in Roma; San Timoteo, in Termoli; Santa Maria di Costantinopoli, in Bitritto; Natività di Maria, in Tricase; San Rocco, in Marano di Napoli; Sant'Antonio di Padova, in Trecase; Maria Consolatri-

ce del Carpi nello, in Visciano; San Michele, in Salerno; Santa Maria Assunta, in Trentinara; Comunità pastorale San Grato, di Nova Milanese; Comunità pastorale San Benedetto, di Albizzate-Sumirago; Unità pastorale Campanili riuniti, di Aiello del Friuli; Unità pastorale, di Grugliasco; Parrocchie di Castelletto di Leno, Tortorici, di Mezzocorona; Associazione nazionale Autieri d'Italia; Associazione nazionale Dirigenti pubblici e Alte professionalità della Scuola; Associazione ACLI, di Bressanone; Associazione ANFFAS, di Fano; Associazione culturale Italo-Ucraina; Associazione Valle del Lucido, di Monzone di Fivizzano; Associazione ANMI, di Vasto; Associazione ANSI, di Bari; Associazione Cral, di Campobasso; Associazione ADA, di Pratola Serra; Associazione ANTEAS, di Casali del Manco; Associazione musicale «Gaetano Donizetti», di Riposto; Gruppo International Police Association, di Ciampino; Istituto nazionale dei tumori con i Vigili del Fuoco, di Milano; Liceo Luca da Penne-Mario

dei Fiori, di Penne; Istituto Foscolo-Lomanto-Mazzini, di Canosa di Puglia; Istituto Munari, di Acerra; Istituto Nostra Signora del Suffragio, di Roma; Scuola Sacro Cuore, di Roma; Scuola Santa Caterina da Siena, di Sesto San Giovanni; Scuola Santa Luisa de Marillac, di Grugliasco; Scuola Santa Teresa del Bambino Gesù, di Santa Marinella; Educandato Maria Adelaide, di Palermo; Gruppi di fedeli da Napoli, Alta Valle Carnonica, Marzano, di Nola, Corsàco, Monreale.

Dalla Svizzera: Parrocchia di Besazio-Rancate.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Macedonia del Nord, Slovenia, Slovacchia, Ungheria, Russia, Croazia, Repubblica Ceca, Romania, Bulgaria.

Dalla Polonia: Parafia pw. Miłosierdzia Bożego z Warszawy; grupa z parafii pw. św. Józefa w Hamburgu, w Niemczech; parafia pw. Najświętszego Serca Pana Jezusa w Kamieńcu Podolskim na Ukrainie; parafia Katedralna pw. Narodzenia Najświętszej Maryi Panny w Tarnowie; grupa piel-



grzymów z parafii prowadzonych przez Księża Marianów – z Warszawy, Grudziądza oraz Grzybową; uczniowie i nauczyciele z II Liceum Ogólnokształcącego im. Stanisława Staszica w Starachowicach; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Pèlerinage du Diocèse de Créteil, avec S.E. Mgr. Dominique Blanchet; groupes de pèlerins des Diocèses de Grenoble-Vienne, Nantes, Soissons, Arras, Orléans; Confirmants du Diocèse de Bayeux-Lisieux, avec S.E. Mgr. Jacques Habert; Paroisse St-Jacques, de Conques-en-Rouergue; Paroisse Notre Dame de

l'Esperance, de Rillieux; Paroisse Saint Honoré, d'Eylau; Paroisse Saint Maurice, d'Annecy; Paroisse Saint Rémi, de Forbach; Paroisse Sacré-Coeur, de Colombes; Paroisse Notre Dame de l'Assomption, de Cuers; Paroisse Saint Denis de la Chapelle, de Paris; Paroisse Sainte Trinité, de Lyon; Paroisse Notre Dame de Clignancourt, de Paris; Paroisse Sainte Blainville du Fleuve, de Lyon; Paroisse Sacré-Coeur, de Paris; Pèlerins des Paroisses de La Haute-Doller, Villeneuve d'Ascq, St Jean La Ruelle, Saint Claude en Val d'Ozon, Vélizy, Buc, Jouy, Les Loges, Forbach; Association Présence; Fraternité Franciscaine, de Saint Germain en Laye; Dominicaines du Saint Nom de Jésus; groupes de pèlerins de Villeurbanne, Paris, Laval, Blois, Luçon, Ardeche; Aumônerie du Foyer, Antibes; Aumônerie du Marais.

De la Principauté de Monaco: Pèlerinage diocésain, avec S.E. Mgr. Dominique-David Marie.

De Belgique: groupe de pèlerins de l'Evêché de Gand; groupe de Salésiens et de Soeurs Salésiennes.

Du Cameroun: groupe de pèlerins.



religiose, sulla convinzione che un mondo nuovo sia possibile.

Nostra aetate, sessant'anni fa, ha portato speranza al mondo del secondo dopoguerra. Oggi siamo chiamati a rifondare quella speranza nel nostro mondo devastato dalla guerra e nel nostro ambiente naturale degradato. Collaboriamo, perché se siamo uniti tutto è possibile. Facciamo in modo che nulla ci divida. E in questo spirito, desidero esprimere ancora una volta la mia gratitudine per la vostra presenza e la vostra amicizia. Trasmettiamo questo spirito di amicizia e collaborazione anche alla generazione futura, perché è il vero pilastro del dialogo.

E ora, fermiamoci un momento in preghiera silenziosa: la preghiera ha il potere di trasformare i nostri atteggiamenti, i nostri pensieri, le nostre parole e le nostre azioni.

I saluti

Il Papa vicino alle popolazioni colpite dall'uragano Melissa

In Giamaica e a Cuba vittime e migliaia di sfollati

Leone XIV ha assicurato vicinanza alle popolazioni di Giamaica e Cuba colpite dall'uragano Melissa che sta provocando morti, ingenti danni e migliaia di sfollati. Ne ha parlato dopo la catechesi durante i consueti saluti ai vari gruppi linguistici presenti all'udienza generale che si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione.

Saluto i pellegrini di lingua francese, in particolare quelli provenienti dal Camerun, dal Belgio, dal Principato di Monaco e dalla Francia. Chiediamo allo Spirito Santo di ispirare il nostro dialogo con verità e carità, affinché possiamo amare tutti i nostri fratelli alla maniera del Signore Gesù. Dio vi benedica.

I extend a warm welcome to all English speaking pilgrims and visitors taking part in today's audience, especially those coming from England, Ireland, Norway, Sweden, Ghana, Kenya, Nigeria, Uganda, Zimbabwe, Australia, Indonesia, Malaysia, the Philippines, Singapore, South Korea, Canada

and the United States of America.

In particular, I wish to express my gratitude for the presence of the leaders and representatives of non-Christian religions.

May God, who created all men and women, pour into our hearts a spirit of fraternal love that we may recognize the imprint of God's goodness and beauty in every human being.

Cari pellegrini di lingua tedesca, al termine di questo mese dedicato alla Madonna del Rosario, vi invito a rimanere fedeli a questa bella preghiera alla Madre di Dio, che è anche nostra Madre. «Noi con il suo divino Figlio benedica la Vergine Maria.»

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Roguemos al Señor para que todas las tradiciones religiosas puedan



I devastanti effetti dell'uragano Melissa (foto Afp)

contribuir a aliviar el sufrimiento humano y a cuidar de la creación. Sabemos que la oración tiene el poder de transformar nuestras actitudes, nuestros pensamientos, nuestras palabras y nuestras acciones. Que Dios los bendiga.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, lo Spirito del Signore vi renda sempre pronti a testimoniare dappertutto l'amore e la concordia. A tutti la mia benedizione!

Saluto cordialmente tutti i pellegrini di lingua portoghese,

in particolare quelli provenienti dal Portogallo e dal Brasile. Cari fratelli e sorelle, ogni cristiano è chiamato a partecipare allo sforzo per l'unità, riportando la speranza nel cuore della società. Non dimentichiamo mai che il vero rapporto con il Signore conduce sempre alla pace e alla concordia. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. Siamo chiamati a essere messaggeri di amore, speranza e misericordia in un mondo ferito e sofferente, affinché tranquillità e pace possano prevalere nei cuori delle persone. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i pellegrini polacchi. Nei prossimi giorni la liturgia commemora i fedeli defunti. La preghiera per i nostri cari ci ricordi che la nostra patria è nei cieli. Gli sforzi per ottenere i beni temporali, necessari nella vita terrena, scaturiscono sempre dall'amore e dalla fedeltà alla verità del Vangelo, che non passano perché hanno la loro fonte in Dio stesso. Vi benedico di cuore!

In questi giorni si è abbattuto sulla Giamaica l'uragano «Melissa», una tempesta dalla potenza catastrofica, che sta provocando violente inondazioni e in queste ore, con la stessa forza devastante, sta attraversando Cuba. Sono migliaia le persone sfollate, mentre sono state danneggiate case, infrastrutture e diversi ospedali. Assicuro a tutti la mia vicinanza, pregando per coloro che hanno perso la vita, per quanti sono in fuga e per quelle popolazioni che, in attesa degli sviluppi della tempesta, stanno vivendo ore di ansia e preoccupazione. Incoraggio le Autorità civili a fare tutto il possibile e ringrazio le comunità cristiane, insieme agli organismi di volontariato, per il soccorso che stanno prestando.

Rivolgo un cordiale benvenuto ai fedeli di lingua italiana, in particolare alle Suore Francescane Alcantarine, che celebrano il Capitolo Generale, e alla Comunità Monastica di Monte Oliveto Maggiore. Accolgo con affetto il pellegrinaggio della Diocesi di Conversano-Monopoli, con il Vescovo Mons. Giuseppe Favale, e il pellegrinaggio della Diocesi di Bolzano-Bressanone, con il Vescovo Mons. Ivo Muser. Su tutti invoco dalla Vergine Maria ogni desiderato bene e formulo fervidi voti che ciascuno possa rendere ovunque una generosa testimonianza evangelica. Saluto altresì l'Associazione Nazionale Dirigenti pubblici e Alte professionalità della Scuola, il gruppo di Italia Nostra e l'Oasi Mamma dell'amore di Brescia.

Saluto, infine, i malati, gli sposi novelli e i giovani, specialmente gli studenti dell'Istituto Nostra Signora del Suffragio di Roma, della Scuola Sacro Cuore di Roma e della Scuola Santa Teresa del Bambino Gesù di Santa Marinella. Ieri la Liturgia ha fatto memoria dei Santi Apostoli Simone e Giuda Taddeo. Il loro esempio incoraggi voi, ammalati, a seguire sempre Gesù nel cammino della prova; aiuti voi, sposi novelli, a fare della vostra famiglia il luogo dell'incontro con l'amore di Dio e dei fratelli; sostenga voi, giovani, nell'impegno di fedeltà a Cristo. A tutti la mia benedizione!

Dal dialogo interreligioso un arricchimento reciproco

di FABRIZIO PELONI

«**S**essanta anni fa sono stati piantati dei semi e oggi questa piazza gremita mostra che l'albero del dialogo tra le diverse religioni è cresciuto, le sue fronde sono rigogliose. Ma va continuamente nutrito perché la strada da fare è ancora lunga». Padre Paulin Batairwa Kubuya, sottosegretario del Dicastero per il Dialogo interreligioso, commenta così l'immagine di piazza San Pietro «colorata» da esponenti di tradizioni religiose dei cinque continenti, convenuti per l'udienza generale dedicata stamani al 60° anniversario della *Nostra aetate*, la Dichiarazione conciliare sui rapporti della Chiesa con le religioni non cristiane.

Molto è stato fatto in questi decenni in questo campo, ma è sempre necessario aprirsi gli uni con gli altri «con sincerità, ascolto attento e arricchimento reciproco», aggiunge il missionario saveriano ripetendo l'invito rivolto poco prima da Leone XIV ai rappresentanti di ebraismo, islam, buddismo, induismo, jainismo, sikhismo e zoroastrismo.

«È stato toccante ascoltare le parole del Papa, che ha ricordato le origini, le motivazioni e le riflessioni ebraiche che hanno contribuito alla nascita di *Nostra aetate* e continuano a plasmare il rapporto fraterno tra ebrei e cattolici», riflette Viktor Eichner del World Jewish Congress (WJC), in rappresentanza delle 103 comunità ebraiche di tutto il mondo. Ripensando all'udienza appena vissuta, parla di «passo importante per rendere omaggio a un documento di straordinaria rilevanza» che ha portato una «trasformazione storica nei rapporti tra cattolici ed ebrei». Citando Jules Isaac, Nahum Goldmann, Gerhart Riegner, che collaborarono alla stesura del documento con i loro interlocutori cattolici – in particolare il cardinale Augustin Bea e san Paolo VI – Eichner ne ricorda «il coraggio e la visione» di aprire «un dialogo nuovo e fraterno».

L'imam Yahya Pallavicini, presidente dell'European Muslim Leaders Council, che ha accompagnato altri religiosi e mufti islamici europei, definisce l'esperienza odierna una «grande opportunità per l'intelligenza della fede», insieme alla necessità di un aggiornamento alla luce delle sfide a problemi che sembrano atavici, «ma si articolano in forme nuove» e richiedono

«maggiore impegno e coscienza».

Somdet Phra Ariyavongsagatayana, patriarca supremo dei buddisti di Thailandia, definisce Leone XIV un «pilastro spirituale della pace», e spiega che «cristianesimo e buddismo condividono molti principi morali e il valore della relazione tra religiosi e laici».

Centap Aydin, direttore dell'Istituto Tevere - Centro per il dialogo», menziona il paragrafo tre della *Nostra aetate*, «dove si invita «a esercitare sinceramente la mutua comprensione, nonché a difendere e promuovere insieme per tutti gli uomini la giustizia sociale, i valori morali, la pace e la libertà», valori fondanti della dottrina sociale della Chiesa che permettono occasioni d'incontro fra persone con diversi retroterra culturali e religiosi».

La vicepresidente dell'Unione Induista italiana, Suamini Shuddhananda, pone l'attenzione



ne sulla doppia importanza del «non perdere la propria identità e non aver paura del prossimo, sforzandosi di capire il linguaggio altrui aprendosi all'ascolto».

Bhai Sahib, leader sikh, dona al Pontefice un opuscolo dal titolo «Carta della pace per il perdono e la riconciliazione», in cui sostiene che il perdono è elemento fondante per permettere la guarigione e la riconciliazione, attuabile «grazie ai nostri sforzi collettivi per cercare giustizia, armonia e pace».

Mehool Sanghrakja, rappresentante del jainismo nel Regno Unito, ringrazia il Papa per «aver constatato come la non violenza sia un tema presente tanto in *Nostra aetate* quanto tra tutti i rappresentanti delle varie religioni incontrati in questi giorni a Roma».

Ruzbeh Hodiwala, rappresentante della fede zoroastriana, apprezza particolarmente la pos-

sibilità «di sedere alla stessa tavola dei leader di altre religioni e confrontarsi sul tema dell'ecologia, con l'idea particolarmente cara allo zoroastrismo di rendere fertili terre improduttive».

Dall'Indonesia arriva il «Kebaya menari», un colorato corpo di ballo composto da oltre trenta danzatrici, tra le quali induiste da Bali, musulmane da Sumatra e cattoliche da Java, che la sera precedente in Aula Paolo VI si erano esibite dinanzi al Pontefice. «Fondono insieme le tradizioni delle tre religioni più importanti presenti in Indonesia, mostrando una coesione di grande esempio per chi vuole percorrere la strada del dialogo», dichiara in proposito il verbita Markus Solo, ufficiale del Dicastero per il Dialogo interreligioso e vicepresidente della fondazione *Nostra aetate*, che le ha accompagnate in piazza San Pietro.

Presenti anche i partecipanti al convegno internazionale «Rivolto al futuro. Ripensare Nostra aetate oggi» – organizzato dal Centro Studi Interreligiosi e dal Centro Cardinal Bea della Gregoriana, con il sostegno dei Dicasteri per il Dialogo Interreligioso e per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo) che salutano il Pontefice al termine dell'udienza. A 60 anni dalla sua promulgazione, l'obiettivo – commentano alcuni partecipanti guidati, da Ambrogio Bongiovanni, direttore del Centro Studi della Pontificia Università promotrice dell'appuntamento – è pensare il documento alla luce degli sviluppi teologici, degli incontri interreligiosi di questi sei decenni, dei mutati scenari mondiali e delle pluralità religiose, molte delle quali un tempo considerate minori, e oggi molto più rilevanti. All'incontro internazionale, che si conclude oggi pomeriggio, sono intervenuti i cardinali Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la promozione dell'Unità dei Cristiani e presidente della Commissione per i rapporti religiosi con l'ebraismo, e George Jacob Koovakad, prefetto per il Dialogo interreligioso. Tra gli altri porporati presenti all'udienza, Giorgio Marengo, prefetto apostolico di Ulaanbaatar, che accompagnava la delegazione di monaci buddisti.

Al termine il Papa saluta anche Luigi Stefano Soldini, dipendente del Dicastero per la comunicazione che va in pensione dopo 42 anni di lavoro presso «L'Osservatore Romano» e la Tipografia Vaticana.

Commemorazione della Dichiarazione conciliare «Nostra aetate»

Il discorso del Papa nell'Aula Paolo VI

La responsabilità sacra di liberarsi dalle catene del pregiudizio e dell'odio

«Guidati dalla saggezza delle nostre rispettive tradizioni, condividiamo una responsabilità sacra»: quella di «aiutare il nostro popolo a liberarsi dalle catene del pregiudizio, dell'ira e dell'odio; a elevarsi al di sopra dell'egoismo e dell'autoreferenzialità; a sconfiggere l'avidità che distrugge sia l'animo umano sia la terra». È questo l'invito rivolto da Leone XIV ai capi religiosi che ieri sera, martedì 28 ottobre, si sono ritrovati nell'Aula Paolo VI nel sessantesimo anniversario di *Nostra aetate* per commemorare la Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane. «Camminando insieme nella Speranza» il tema dell'iniziativa organizzata nella circostanza dal Dicastero per il Dialogo Interreligioso e dalla Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo in seno al Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Ecco una traduzione del discorso pronunciato dal Pontefice in inglese al termine dell'incontro, conclusosi con un un momento di preghiera silenziosa.



Stimati Capi e Rappresentanti delle Religioni del Mondo, Distinti Membri del Corpo Diplomatico Accreditato presso la Santa Sede, Cari fratelli e sorelle, la pace sia con voi! È con gioia e profonda gratitudine che porgo i miei cordiali saluti ed esprimo il mio sincero ringraziamento per la vostra presenza a questa commemorazione dell'innovativo documento

Nostra aetate. Il tema dell'incontro di questa sera è «Camminando insieme nella Speranza». Sessant'anni fa venne piantato un seme di speranza per il dialogo interreligioso. Oggi la vostra presenza testimonia che questo seme è cresciuto in un albero maestoso, i cui rami si estendono ampiamente, offrendo rifugio e producendo ricchi frutti di comprensione reciproca, amicizia, cooperazione e pace.

Per sessant'anni, uomini e donne hanno lavorato per coltivare *Nostra aetate*. Hanno annaffiato il seme, curato il terreno e lo hanno protetto. Alcuni hanno persino dato la loro vita – martiri del dialogo, che si sono opposti alla violenza e all'odio. Ricordiamoli oggi con gratitudine. Come cristiani, insieme ai nostri fratelli e sorelle di altre religioni, siamo ciò che siamo grazie al loro coraggio, al loro sudore e al loro sacrificio.

A tal proposito, vi ringrazio sinceramente per la vostra collaborazione con il Dicastero per il Dialogo Interreligioso, la Commissione per i Rapporti Religiosi con l'Ebraismo presso il Dicastero per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, e con la Chiesa Cattolica nei vostri paesi d'origine. Grazie per aver accettato il nostro invito e per aver onorato questa occasione con la vostra presenza.

Cari fratelli e sorelle, la vostra amicizia e stima per la Chiesa Cattolica si sono manifestate in modo speciale al tempo della malattia e della morte di Papa Francesco attraverso i sentiti messaggi di coraggio che avete inviato, le preghiere offerte nei vostri Paesi e la presenza di coloro che hanno potuto partecipare al suo funerale. Quella stessa amicizia si è manifestata nuovamente attraverso i vostri messaggi augurali per la mia elezione a Papa e la presenza di alcuni di voi alla Messa di inizio pontificato. Tutti questi gesti testimoniano il vincolo profondo e duraturo che condividiamo; un vincolo che custodisco con grande affetto. Se la Dichiarazione

Nostra aetate ha nutriti i legami tra noi, sono convinto che il suo messaggio rimanga altamente rilevante oggi. Riflettiamo, quindi, su alcuni dei suoi insegnamenti più significativi.

In primo luogo, *Nostra aetate* ci ricorda che l'umanità sta convergendo sempre di più, e che è compito della Chiesa promuovere l'unità e l'amore tra gli uomini e le donne, e tra le nazioni (cfr. n.1).

In secondo luogo, indica ciò che tutti condividiamo. Apparteniamo a una sola famiglia umana – una nell'origine e una anche nel nostro fine ultimo. Inoltre, ogni persona cerca risposte ai grandi enigmi della condizione umana (cfr. n.1).

In terzo luogo, le religioni di tutto il mondo cercano di rispondere all'irrequietezza del cuore umano. Ognuna, a modo proprio, offre insegnamenti, modi di vita e riti sacri che aiutano a guidare i propri fedeli verso la pace e il senso della vita (cfr. n. 2).

In quarto luogo, la Chiesa cattolica non rifiuta nulla di ciò che è vero e santo in queste religioni, che «riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini» (n. 2). Le considera con sincera riverenza e invita i suoi figli e le sue figlie, attraverso il dialogo e la collaborazione, a riconoscere, preservare e promuovere ciò che è spiritualmente, moralmente e culturalmente buono in tutti i popoli.

Non dobbiamo infine dimenticare come il testo di *Nostra aetate* si sia effettivamente sviluppato. Inizialmente, Papa Giovanni XXIII incaricò il cardinale Agostino Bea di presentare al Concilio un trattato che descrivesse un nuovo rapporto tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo. Possiamo dire, quindi, che il quarto capitolo, dedicato all'ebraismo, è il cuore e il nucleo generativo dell'intera Dichiarazione.

Per la prima volta nella storia della Chiesa, abbiamo un testo dottrinale con una base esplicitamente teologica che illustra le radici ebraiche

che del Cristianesimo in modo biblicamente fondato. Allo stesso tempo, *Nostra aetate* (n. 4) prende una posizione ferma contro tutte le forme di antisemitismo. Così, nel capitolo seguente, *Nostra Aetate* insegna che non possiamo veramente invocare Dio, Padre di tutti, se ci rifiutiamo di trattare in modo fraterno ogni uomo e ogni donna, creati a immagine di Dio. In effetti, la Chiesa respinge tutte le forme di discriminazione o molestie per motivi di razza, colore, condizione di vita o religione (cfr. n. 5). Questo documento storico, quindi, ci ha aperto gli occhi su un principio semplice ma profondo: il dialogo non è una tattica o uno strumento, ma un modo di vivere, un cammino del cuore che trasforma tutti i suoi protagonisti, chi ascolta e chi parla. Inoltre, percorriamo questo cammino non abbandonando la nostra fede, ma restando saldamente al suo interno.

Perché il dialogo autentico non nasce dal compromesso, ma dalla convinzione, cioè dalle radici profonde della nostra stessa fede che ci danno la forza di tendere la mano agli altri con amore. Sessant'anni dopo, il messaggio di *Nostra aetate* rimane più urgente che mai. Durante il suo Viaggio Apostolico a Singapore, in un incontro interreligioso, Papa Francesco ha incoraggiato i giovani con le seguenti parole: «Dio è per tutti, e quindi, siamo tutti figli di Dio» (*Incontro Interreligioso con i Giovani*, 13 set-



di TIZIANA CAMPISI

Bambini che distribuiscono a leader religiosi dei cinque continenti sacchetti contenenti semi, a richiamare il «seme di speranza» piantato sessanta anni fa con la *Nostra aetate*. Il gesto simbolico ha suggellato in Aula Paolo VI, nel tardo pomeriggio di ieri, martedì 28 ottobre, l'evento commemorativo della Dichiarazione conciliare sulle relazioni della Chiesa con le religioni non cristiane, che ha avuto per tema «Camminando insieme nella speranza».

Culmine dell'incontro, l'arrivo in serata di Leone XIV e il suo intervento pronunciato in inglese dinanzi a circa ottanta leader religiosi. Sul palco campeggiava un ulivo, simbolo universale di pace, speranza e rigenerazione. All'inizio della commemorazione, avevano fatto ingresso nell'Aula progettata dal Nervi in un lungo corteo colorato, tutti insieme, in una fila di amicizia e fraternità, leader dell'ebraismo, dell'islam, dell'induismo, del giainismo, del sikhismo, del buddismo, dello zoroastrismo, del confucianesimo, del taoismo, dello shintoismo, delle religioni tradizionali africane e della Chiesa cattolica.

A rivolgere il benvenuto ai circa duemila presenti è stato il cardinale

Testimonianze, musica e danze alla presenza di leader delle principali religioni mondiali

Camminando insieme nella speranza

George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il Dialogo interreligioso, specificando come in questi sei decenni, lo spirito della *Nostra aetate* abbia ispirato «uno straordinario pellegrinaggio di incontro e collaborazione». Ha dunque ricordato «con profonda gratitudine i Pontefici – da san Giovanni XXIII a Francesco – che hanno portato avanti questa missione con saggezza e coraggio; le Chiese locali che hanno coltivato il dialogo con dedizione e fedeltà» e «i tanti uomini e donne di diverse tradizioni religiose che si sono generosamente uniti alla Chiesa cattolica nel promuovere la comprensione reciproca». Con l'auspicio che l'unità della famiglia umana ispiri la «costante ricerca di pace, riconciliazione e armonia per le generazioni a venire».

Ha poi preso la parola il cardinale Kurt Koch, prefetto del Dicastero per la Promozione dell'Unità dei cristiani e presidente della Commissione per i Rapporti religiosi con l'ebraismo, per ribadire la consapevolezza della Chiesa cattolica di aver ricevuto

la rivelazione dell'Antico Testamento attraverso il popolo «con cui Dio, nella sua infinita misericordia, ha stretto l'Antica Alleanza».

«Consapevole di questa continuità, la Chiesa intende la Nuova Alleanza non come sostituzione, ma come compimento dell'Antica Alleanza».



za» ha spiegato, aggiungendo che «questo fondamento del nuovo rapporto della Chiesa cattolica con il popolo ebraico nella storia della salvezza va inteso anche come risposta positiva della Chiesa alla catastrofe della Shoah». Proprio come la *Nostra aetate* «afferma chiaramente il patrimonio

comune di ebrei e cristiani, essa rifiuta anche inequivocabilmente ogni forma di antisemitismo» ha rimarcato il porporato svizzero, evidenziando il «rapporto speciale e unico» tra la religione ebraica e la Chiesa cattolica, che «non può comprendere sé stessa senza riferimento al giudaismo».

In ragione di questa «intima vicinanza», il dialogo teologico tra ebrei e cristiani rimane importante ed è molto caro a Leone XIV», per il quale – ha aggiunto Koch – la Dichiarazione conciliare di sessant'anni fa «è e rimane la bussola comune delle relazioni cristiano-ebraiche».

Al termine dei discorsi, è stato proiettato il video «*Nostra aetate*, una pietra miliare», sintesi visiva dei contenuti del documento del Vaticano II arricchito con un *excursus* storico di occasioni in cui questi sono stati attuati, come la visita di san Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma e alla Moschea degli Omayyadi di Damasco, fino ai viaggi di Papa Bergoglio a Ur dei Caldei (in Iraq) e in Mongolia.

Nel corso della serata hanno con-

diviso le loro testimonianze il monaco buddista di origine birmana Hsin Tao, fondatore del Museo delle religioni del mondo a Yonghe, New Taipei, Taiwan; Sarah Bernstein, direttrice esecutiva del Rosing Center for education and dialogue di Gerusalemme; e, attraverso un video, i giovani della *Bel Espoir*, la nave scuola di pace visitata a Ostia da Leone XIV il 17 ottobre scorso. «Credo fermamente che i conflitti possano essere risolti solo attraverso l'ascolto, la comprensione e la promozione dell'amicizia tra le religioni» ha dichiarato il maestro Tao, raccontando di avere avviato una serie di dialoghi buddisti-musulmani in tutto il mondo per aiutare le religioni a riconoscere la verità, la bontà e la bellezza attraverso il dialogo e lo scambio, convinto che il compito delle religioni è risolvere le differenze attraverso azioni amorevoli e proteggere la vita e l'intera Terra.

Partendo da esperienze personali, Bernstein, da parte sua, ha definito la *Nostra aetate* «un appello coraggioso e rivoluzionario a lottare contro opinioni negative profondamente radicate riguardo le fedi diverse» dalla propria. Guardando, poi, all'attuale situazione in Terra Santa e all'aumento globale dell'antisemitismo e dell'islamofobia», ha osservato che «il compito della dichiarazione con-



tembre 2024). Questo ci chiama a guardare oltre ciò che ci separa e a scoprire ciò che ci unisce tutti. Eppure oggi ci troviamo in un mondo in cui questa visione è spesso oscurata. Vediamo muri che si ergono di nuovo tra le nazioni, tra le religioni, persino tra vicini. Il frastuono della guerra, le ferite della povertà e il grido della terra ci ricordano quanto fragile rimane la nostra famiglia umana. Molti si sono stancati delle promesse; molti hanno dimenticato come sperare.

Come capi religiosi, guidati dalla saggezza delle nostre rispettive tradizioni, condividiamo una responsabilità sacra: aiutare il nostro popolo a liberarsi dalle catene del pregiudizio, dell'ira e dell'odio; aiutarlo a elevarsi al di sopra dell'egoismo e dell'autoreferenzialità; aiutarlo a sconfiggere l'avidità che distrugge sia l'animo umano sia la terra. In questo modo, possiamo guidare i nostri popoli a diventare profeti del nostro tempo, cioè voci che denunciano la violenza e l'ingiustizia, curano le divisioni e proclamano la pace per tutti i nostri fratelli e sorelle. In quest'anno la Chiesa Cattolica celebra il Giubileo della Speranza. Sia la speranza sia il pellegrinaggio sono realtà comuni a tutte le nostre tradizioni religiose. Questo è il cammino che *Nostra aetate* ci invita a continuare: camminare insieme nella speranza. Quando lo intraprendiamo, accadono meraviglie: i cuori si aprono, si costruiscono ponti e vengono tracciati nuovi sentieri là dove

nessuno sembrava possibile. Questo non è l'impegno di una sola religione, di una sola nazione o anche di una sola generazione.

È un compito sacro per tutta l'umanità mantenere viva la speranza, mantenere vivo il dialogo e mantenere vivo l'amore nel cuore del mondo.

Miei cari fratelli e sorelle, in questo momento cruciale della storia, ci è stata affidata una grande missione: risvegliare in tutti gli uomini e le donne il loro senso di umanità e del sacro. Questo, amici miei, è esattamente il motivo per cui ci siamo riuniti in questo luogo, avendo la grande responsabilità, come capi religiosi, di portare speranza a un'umanità spesso tentata dalla disperazione. Ricordiamo che la preghiera ha il potere di trasformare i nostri cuori, le nostre parole, le nostre azioni e il nostro mondo. Ci rinnova da dentro, riaccendendo in noi lo spirito di speranza e di amore.

A questo proposito, ricordo le parole di San Giovanni Paolo II, pronunciate ad Assisi nel 1986: «Se il mondo deve continuare, e gli uomini e le donne devono sopravvivere su di esso, il mondo non può fare a meno della preghiera» (*Ai Rappresentanti delle Chiese e Comunità Ecclesiali e delle Religioni del Mondo*, 27 ottobre 1986).

Invito quindi ciascuno di voi a fermarsi ora per un momento in preghiera silenziosa. Possa la pace scendere su di noi e riempire i nostri cuori.

ciliare non è ancora completato». In proposito ha riferito che al Rossing Center for Education and Dialogue, il team ebraico, cristiano e musulmano «riunisce israeliani e palestinesi per ascoltare, imparare e guarire».

Dalla nave *Bel Espoir*, che in otto mesi di navigazione ha ospitato giovani di tutte le nazionalità, culture e religioni, impegnati nel dialogo quotidiano per costruire la pace attraverso l'esperienza in mare, approdando in vari porti e incontrando uomini e donne che promuovono la giustizia e credenti di tutte le religioni, è giunto, infine questo messaggio: «Ognuno riflette un raggio di verità che illumina tutta l'umanità. Insieme abbiamo pregato. Oggi siamo tornati a casa. La vita ha ripreso il suo corso normale, ma i nostri cuori sono stati trasformati... Noi, giovani del Mediterraneo, continueremo a vivere e ad agire come pellegrini di speranza».

Cinque le esibizioni artistiche che hanno animato l'evento, tre coreografie di danze indonesiane – «Rejang Dewa» da Bali, «Bedhayan Satya Mataya» da Giava e «Zapin Awal Bismillah» da Sumatra – rispettivamente in rappresentanza di induismo, cattolicesimo e islam; la performance africana di canti e poesia «Nel cuore del rito, il battito del dialogo», con artisti di Burundi, Burkina Faso,

Costa d'Avorio, Ghana, Guinea-Bissau, Guinea-Conakry, Kenya, Mali, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo e Zambia; l'esecuzione di musica ebraica del NefEsh Trio; il canto a più voci del brano «We are the new world».



L'ultima esibizione, prima dell'ingresso di Leone XIV in Aula è stata a opera dei piccoli artisti del coro «Le dolci note». Al termine del suo discorso, dopo un breve momento di raccoglimento, il Papa si è avvicinato ai bambini presenti sul palco per una foto ricordo, poi, prima di congedarsi, ha salutato a uno a uno tutti i leader religiosi seduti nelle prime file.

Udienza generale

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 2

From various Countries: Board of Directors of the Global Solidarity Institute and a group of benefactors; Sisters of the Congregation of Teresian Carmelites.

From England: Pilgrims from the following Parishes: St. Thomas of Canterbury, Hertfordshire; Saint Joseph's, London; Virgo Fidelis, London; Pilgrims from the Syro Malabar Catholic Eparchy, Colchester; Syro Malabar Parish Representatives, Liverpool; Members of the Kairos Forum; Students and staff from Oratory Roman Catholic Primary School, London; Staff from St. Joachim's Primary School, Newham.

From Ireland: Pilgrims from St. Augustine Parish, Galway.

From Norway: Students and staff from Tomb High School, Rade.

From Sweden: A group of confirmation candidates; Youth from Mjölby.

From Ghana: Pilgrims from the Archdiocese of Accra.

From Kenya: Catholic Women's Association, St. Paul's Catholic Parish & University of Nairobi Chaplaincy.

From Nigeria: St. Thomas Aquinas College, Akure.

From Uganda: Pilgrims from the Diocese of Kampala.

From Zimbabwe: Pilgrims from Harare.

From Australia: Pilgrims from St. Mary of the Cross McKillop Parish, Ballajura.

From Indonesia: Pilgrims from the following Archdioceses: Jakarta; Makassar; Medan. Pilgrims from the following Dioceses: Ambona.

From Malaysia: Pilgrims from the Archdiocese of Kota Kinabalu.

From the Philippines: Pilgrims from Cebu.

From Singapore: Pilgrims from St. Joseph's Church, (BT Timah).

From South Korea: Pilgrims from the Diocese of Wonju accompanied by H.E. Bishop Basilio Cho; Seminarians from Suwon Catholic University.

From Canada: Pilgrims from the following: Archdiocese of Montreal; Diocese of Calgary; Diocese of Saut Sainte Marie; Holy Name of Jesus Church, North Bay, Ontario; Pilgrims from Markham and Vancouver.

From the United States of America: Pilgrims from the following Archdioceses: Los Angeles, California, accompanied by H.E. Archbishop José H. Gomez; Newark, New Jersey; Cincinnati, Ohio; Galveston-Houston, Texas; Pilgrims from the following Dioceses: Tucson, Arizona; Jackson, Mississippi, accompanied by H.E. Bishop Joseph Kopacz; Albany, New York. Pilgrims from the following Parishes: St. William's, Atascadero, California; Christ the King, Los Angeles, California; St. Matthew's, Norwalk, California; St. Luke's, San Diego, California; St. Anthony of Padua, Cicero, Illinois; St. Bernard, Lafayette, Louisiana; Sacred Heart, Reisterstown, Maryland; St. Theresa, North Reading, Massachusetts; Relics of the Saints & St. Gabriel the Archangel, Hopkins, Minnesota; St. Joseph, St. Thomas, & St. John Neumann, Staten Island, New York; Immaculate Heart of Mary, Fort Worth, Texas; Holy Family, Galveston, Texas; San Fernando Cathedral, San Antonio, Texas; St. Joseph, Kennewick, Washington; St. Stephen the Martyr, Renton, Washington; Santa Catalina Island Jubilee Pilgrims, California; Pax Christi Catholic Community of Eden Prairie, Minnesota; Membes of the "New York Canta" Cultural Association; Pilgrims from Louisville, Kentucky; Friends of the Catholic Biblical Federation, Chicago, Illinois; Pilgrims from Brevard, North Carolina; Students and faculty from the following: The Catholic University of America, Washington; Christendom College Rome Program, Front Royal, Virginia.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Fidelis, Burladingen; St. Anna, Düren; St. Martin, Fridingen; St. Oswald, Herbertingen; Herz Jesu, Mühlacker; St. Petrus & Paulus, Nagold; St. Johannes Baptist, Rennertshofen; St. Peter, St. Märgen; St. Hedwig und St. Ulrich, Stuttgart; St. Marien und St. Heimerad, Volkmarren; St. Martinus, Westerstetten. Pilgergruppe

aus dem: Bistum Freiburg. Pilgergruppen aus: Freiburg; Kesselsdorf; Kirchliche / religiöse Gruppen: Baltei Deutschland der Familien des Deutsche Ordens, Frankfurt; Legionäre Christi, Hl. Johannes Paul II, Königstein im Taunus; Evang. Jugendwerk Württemberg, Stuttgart; Internationales Institut der Schönstattfamilien, Maria, Mutter der Kirche, Vallendar; Kroatische Gemeinde, Villingen, Schweningen und Tuttlingen; Universität der Polizeien Deutschlands

Die katholische Österreichische Studenten-Verbindung (K.Ö.St.V) NORMANIA; CDU Frauen-Union aus dem Kreis Heinsberg; Schülerkreis von Prof. em. Dr. Wolfgang Brückner, Universität Würzburg. Ministranten, Firmlinge: Ministranten, St. Nikolaus und St. Peter und Paul, Konstanz.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus: Maria Hilfe der Christen, Ebenthal in Kärnten; St. Sebastian, Feldkirch Gisingen; St. Martin, Großpetersdorf; Pfarrverband „In Horner Becken“, Horn; Pfarre Kitzbühel; Herz Jesu, Linz; Hl. Laurentius, Loosdorf; Pfarre der Benediktinerabtei Seckau; Pfarre Schwarza am Steinfeld; Dr. Aegidius, St. Aegidi; St. Gallus, St. Gallenkirch; St. Michael, Stadt Haag; Hl. Martin, Taufkirchen an der Trattnach; Emmauspfarre Völs; St. Markus, Wolfsberg; Kreuzauffindung, Wulkaprodersdorf. Pilgergruppen aus den Diözesen: Eisenstadt im Vierländertal Österreich, Ungarn, der Slowakei und Slowenien mit dem Bischof Mag. Dr. Aegidius Zsifkovics; Graz-Seckau mit dem Bischof Mons. Wilhelm Krautwaschl; Feldkirch; Linz; Wien. Pilgergruppen aus: Abtenau; Brixlegg; Eisenstadt; Graz; Hallstatt; Horn; Niederrußbach; Radstadt; St. Georgen am Ybbsfelde; St. Pölten; Wien. Gruppe Opus Die, Graz, Wien; Delegation des Deutschen Ordens mit dem Hochmeister P. Frank Bayard OT; KÖSTV Normannia, Wien; Niederösterreichischer Mittelschüler-Kartellverband, St. Pölten. Ministranten, Firmlinge: Ministranten der Pfarrgemeinschaft Pielachtal.

Aus der Provinz Bozen - Republik Italien: Diözesanwallfahrt der Diözese Bozen-Brixen mit dem Bischof S.E. Mons. Ivo Muser (Pellegrinaggio diocesano della diocesi di Bolzano-Bressanone con S.E. Mons. Ivo Muser); Pilgergruppe aus Mariä Himmelfahrt in Schlanders.

Uit het Koninkrijk België: Jubilee pilgrimage of the Diocese of Ghent (Pellegrinaggio giubilare della Diocesi di Gand); Vrienden Heilige Carlo Acutis (Amici di San Carlo Acutis) Zonhoven.

Uit het Koninkrijk der Nederlanden: Group of students and teachers from Bonifatiuscollege at Utrecht.

De España: Parroquia Santa Eulalia-Santa María, de Paredes de Nava; Parroquia del Rosario, de Barajas.

De México: grupo de peregrinos de la Arquidiócesis de Guadalajara; Parroquia San Pedro Apóstol, de Zamora Michoacán; Parroquia de Nuestra Señora de Fátima, de Monterrey; Parroquia de San Francisco de Asís, de Allende; Instituto Miguel de Cervantes, de Puebla; Danzantes de Nuestra Señora de Fátima, de Monterrey; Programa de TV Ver y Creer; Pastoral educativa, de León.

De Venezuela: grupo de peregrinos de San Cristóbal.

De Ecuador: grupo de peregrinos de Quito.

De Chile: grupo de peregrinos de la Catedral de Talca; Parroquia San José, de Santiago de Chile; Parroquia Sagrada Familia, de Santiago de Chile.

De Argentina: Vicaria de Educación, de San Juan; Hermanas Dominicas de San José; Docentes de la Pontificia Universidad Católica Argentina.

De Portugal: Paróquia Santiago, de Bougado.

Do Brasil: Peregrinos da Diocese de Itapeitinga; Vicariato Educação da Arquidiocese de Goiânia; Pontifícia Universidade Católica de Goiás; Associação nacional de Educação católica do Brasil; grupo Obra de Maria; Comunidade Bom Pastor, de Luz; Virada Feminina Brasil; peregrinos de Nova Trento.

Leone XIV all'Incontro di preghiera organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio

Basta guerre con i loro dolorosi cumuli di morti Mai la guerra è santa

Al Colosseo il Papa auspica una nuova solida epoca di riconciliazione che ponga fine alla prevaricazione, all'esibizione della forza e all'indifferenza per il diritto

Santità,
Beatitudini,
Illustri Rappresentanti
delle Chiese cristiane e
delle grandi Religioni mondiali!

Abbiamo pregato per la pace secondo le nostre diverse tradizioni religiose e ora ci siamo raccolti insieme per lanciare un messaggio di riconciliazione. I conflitti sono presenti ovunque ci sia vita, ma non è la guerra che aiuta ad

«Basta guerre, con i loro dolorosi cumuli di morti, di distruzioni, esuli! Noi oggi, insieme, manifestiamo non solo la nostra ferma volontà di pace, ma anche la consapevolezza che la preghiera è una grande forza di riconciliazione» mentre «mai la guerra è santa». Nel pomeriggio di ieri, martedì 28 ottobre, al Colosseo, Leone XIV ha sintetizzato così il significato dell'Incontro internazionale di Pre-

si», per la Chiesa cattolica, si fonda sulla base solida espressa dalla Dichiarazione *Nostra aetate* del Concilio Vaticano II, cioè sul rinnovamento del rapporto tra la Chiesa cattolica e le re-

dialogo e alla fraternità, voluto dai padri conciliari, che ha dato tanti frutti. Con le parole di allora: «Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini, se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio» (*Nostra aetate*, 5), insegna il Vaticano II. Tutti i credenti sono fratelli. E le religioni, da «sorelle», devono favorire che i popoli si trattino da fratelli, non da nemici. Perché «i vari popoli costituiscono infatti una sola comunità. Essi hanno una sola origine» (ibid., 1).

Lo scorso anno vi siete incontrati a Parigi e Papa Francesco vi aveva scritto per l'occasione: «Dobbiamo allontanare dalle religioni la tentazione di diventare strumento per alimentare nazionalismi, etnicismi, populismi. Le guerre si inaspriscono. Guai a chi cerca di trascinare Dio nel prendere parte alle guerre!». Faccio mie queste parole e ripeto con forza: mai la guerra è santa, solo la pace è santa, perché voluta da Dio!

ghiera per la Pace, organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio. Apertisi a Roma domenica 26, i lavori si sono conclusi nella maestosa cornice dell'Anfiteatro Flavio con la partecipazione di numerosi rappresentanti di altre Chiese e confessioni cristiane e delle grandi religioni mondiali, e dello stesso Pontefice che ha pronunciato il seguente discorso.

Con la forza della preghiera, con mani nude alzate al cielo e con mani aperte verso gli altri, dobbiamo far sì che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una storia nuova. Non possiamo accettare che questa stagione perduri oltre, che plasmi la mentalità dei popoli, che ci si abitui alla guerra come compagna normale della storia umana. Basta! È il grido dei poveri e il grido della terra. Basta! Signore, ascolta il nostro grido!

Il Venerabile Giorgio La Pira, testimone di pace, mentre lavorava politicamente in tempi difficili, scriveva a San Paolo VI: ci vuole «una storia diversa del mondo: "la storia dell'età negoziale", la storia di un mondo nuovo senza guerra». Sono parole che oggi più che mai possono essere un programma per l'umanità.

La cultura della riconciliazione vincerà l'attuale globalizzazione dell'impotenza, che sembra dirci che un'altra storia è impossibile. Sì, il dialogo, il

negoziato, la cooperazione possono affrontare e risolvere le tensioni che si aprono nelle situazioni conflittuali. Devono farlo! Esistono le sedi e le persone per farlo. «Mettere fine alla guerra è dovere improrogabile di tutti i responsabili politici di fronte a Dio. La pace è la priorità di ogni politica. Dio chiederà conto a chi non ha cercato la pace o ha fomentato le tensioni e i conflitti, di tutti i giorni, i mesi, gli anni di guerra».³

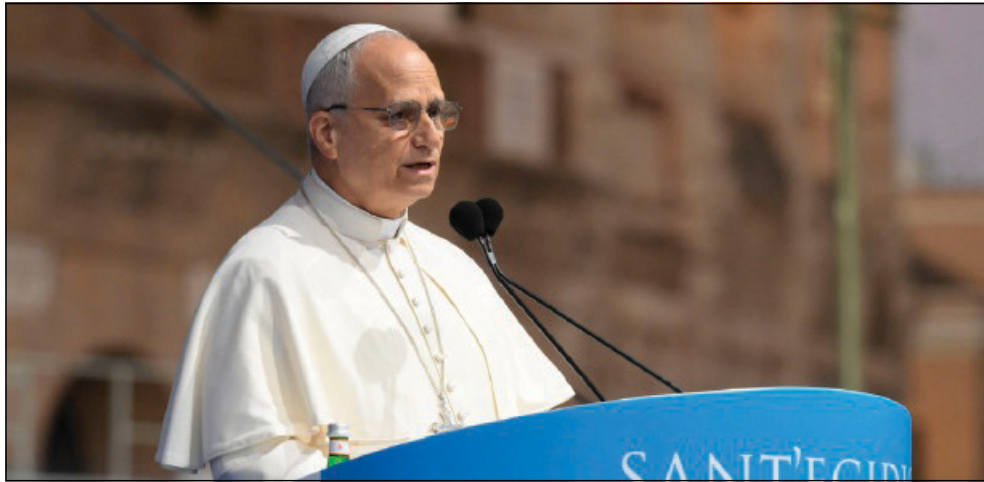
Questo è l'appello che noi leader religiosi rivolgiamo con tutto il cuore ai governanti. Facciamo eco al desiderio di pace dei popoli. Ci facciamo voce di chi non è ascoltato e non ha voce. Bisogna osare la pace!

E se il mondo fosse sordo a questo appello, siamo certi che Dio ascolterà la nostra preghiera e il lamento di tanti sofferenti. Perché Dio vuole un mondo senza guerra. Egli ci libererà da questo male!

¹ FRANCESCO, *Messaggio ai partecipanti all'incontro di preghiera per la pace di Parigi*, 17 settembre 2024.

² G. LA PIRA, *Abattere muri, costruire ponti*, Cinisello Balsamo 2015, 802.

³ FRANCESCO, *Discorso per l'Incontro di Preghiera per la Pace "Nessuno si salva da solo - Pace e Fraternità"*, Roma, Campidoglio, 20 ottobre 2020.



affrontarli, né a risolverli. La pace è un cammino permanente di riconciliazione. Vi ringrazio perché siete venuti qui a pregare per la pace, mostrando al mondo quanto la preghiera sia decisiva. Il cuore umano deve infatti disporsi alla pace e nella meditazione si apre, nella preghiera esce da sé. Rientrare in sé stessi per uscire da sé stessi. Questo testimoniamo, offrendo all'umanità contemporanea gli immensi tesori di antiche spiritualità.

Il mondo ha sete di pace: ha bisogno di una vera e solida epoca di riconciliazione, che ponga fine alla prevaricazione, all'esibizione della forza e all'indifferenza per il diritto. Basta guerre, con i loro dolorosi cumuli di morti, di distruzioni, esuli! Noi oggi, insieme, manifestiamo non solo la nostra ferma volontà di pace, ma anche la consapevolezza che la preghiera è una grande forza di riconciliazione. Chi non prega abusa della religione, persino per uccidere. La preghiera è un movimento dello spirito, un'apertura del cuore. Non parole gridate, non comportamenti esibiti, non slogan religiosi usati contro le creature di Dio. Abbiamo fede che la preghiera cambi la storia dei popoli. I luoghi di preghiera siano tende dell'incontro, santuari di riconciliazione, oasi di pace.

San Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986, invitò i leader religiosi del mondo ad Assisi a pregare per la pace: mai più l'uno contro l'altro, ma l'uno accanto all'altro. Fu un momento storico, una svolta nei rapporti tra le religioni. Nello «spirito di Assisi», anno dopo anno, sono continuati questi incontri di preghiera e dialogo, che hanno creato un clima di amicizia tra i leader religiosi e hanno accolto tante domande di pace. Il mondo oggi pare essere andato nella direzione opposta, ma noi ricominciamo da Assisi, da quella coscienza del nostro compito comune, da quella responsabilità di pace. Ringrazio la Comunità di Sant'Egidio e tutte le organizzazioni, cattoliche e non solo, che, spesso controcorrente, tengono vivo questo spirito.

La preghiera nello «spirito di Assi-

ligioni. E della Dichiarazione *Nostra aetate* proprio oggi celebriamo il sessantesimo anniversario di promulgazione: era il 28 ottobre 1965.

Insieme ribadiamo l'impegno al

di SALVATORE CERNUZIO

Leone XIV chiude la porta a ogni retorica bellica: «Noi leader religiosi ci facciamo voce di chi non è ascoltato e non ha voce. Bisogna osare la pace!». Sotto l'arco di Costantino, all'ombra del Colosseo, simbolo di Roma e luogo di persecuzione e martirio cristiano, dove ieri pomeriggio si è svolto l'Incontro internazionale di preghiera promosso da Sant'Egidio, il Papa ha alzato simbolicamente le mani al cielo, aprendole verso gli altri: «Dobbiamo far sì che tramonti presto questa stagione della storia segnata dalla guerra e dalla prepotenza della forza e inizi una storia nuova. Non possiamo accettare che questa stagione perduri oltre, che plasmi la mentalità dei popoli, che ci si abitui alla guerra come compagna normale della storia umana».

Il vibrante appello del Vescovo di Roma ha concluso nel tardo pomeriggio del 28 ottobre l'evento interreligioso organizzato ogni anno dalla Comunità per riunire i rappresentanti delle confessioni mondiali e rilanciare l'impegno — quanto mai urgente in quest'epoca di lacerazioni — a unirsi e lavorare per la pace. Ogni anno da 39 anni, cioè dalla storica convocazione ad Assisi del 27 ottobre 1986 dei leader religiosi del mondo da parte di san Giovanni Paolo II che volle un momento in cui pregare insieme, uniti, tutti. «Continuare a vivere lo spirito di Assisi» fu il mandato di Papa Wojtyła, raccolto e sviluppa-

to in questo pellegrinaggio proseguito di anno in anno in diverse città europee e mediterranee. Dal 2020 segnato dal Covid l'appuntamento si è trasferito dalla cittadella francescana dell'Umbria alla Città Eterna, poi negli ultimi due anni le tappe di Berlino e Parigi. Ora di nuovo Roma con la prima partecipazione di Leone XIV che — giunto al Colosseo poco prima delle 16.20, accolto da sei leader di Chiese e confessioni cristiane con cui ha fatto l'ingresso in processione — si è unito al «messaggio di riconciliazione» lanciato dai partecipanti nelle tre giornate dei lavori.



Un'invocazione allo Spirito Santo ha aperto l'incontro, con il Papa che ha rilanciato le parole pronunciate dalla Loggia delle Benedizioni, il giorno della sua elezione sul Soglio di Pietro, della necessità di una «pace disarmata e disarmante». Sono seguiti canti e testimonianze tra le mura in travertino dell'antico Anfiteatro Flavio, dove il sole di ottobre fa riflet-

tere l'oro di una croce astile; poi preghiera per i Paesi in guerra o colpiti da violenze, sofferenze, povertà: Medio Oriente e Ucraina ma anche Afghanistan, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia e Somalia, Haiti, Libia, Messico, Myanmar, Mozambico, Nigeria, Yemen. La gente, distribuita negli spazi verdi della piazza del Colosseo, ha seguito l'evento dai maxi schermi che trasmettevano suggestive immagini col drone. Si vedevano zucchetti, turbanti, kippah, chador, shash, fez, abiti, tonache, saï, talari di diverso colore e diversa fattura.

Le parole si sono avvicendate continue ma l'atmosfera è rimasta di silenzio, meditazione, raccoglimento. Tra i pini e i lecci del viale di San Gregorio si sentivano il cinguettio degli uccelli e la voce gracchiante delle radioline per le traduzioni. Il Papa è rimasto tutto il tempo, nella prima fase dell'evento, con il capo chino. Si è alzato, poi, per compiere il gesto dello

scambio di pace con i rappresentanti cristiani. Con loro e affiancato da Andrea Riccardi e Marco Impagliazzo, rispettivamente fondatore e presidente della Comunità di Sant'Egidio, si è recato fuori dal Colosseo. Tra gli applausi, ha salutato uno ad uno i presenti; tra questi, i cardinali Matteo Zuppi, Baldo Reina, Gualtiero Bassetti, Louis Raphaël I Sako, Fridolin Ambongo Besungu, Antoine Kambanda, Jean-Marc Aveline, l'arcivescovo Vincenzo Paglia e il vescovo latino di Kyiv, Vitalii Kryvytskyi. Presenti esponenti delle Chiese della Riforma e dell'ortodossia come il metropolita Antonij, responsabile delle relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, e tra gli ospiti che hanno salutato il Pontefice c'era pure il Grande imam della Moschea di Istiqlal a Jakarta, Nasaruddin Umar, di cui si ricorda lo scambio affettuoso con Papa Francesco nel viaggio del settembre 2024. Anche ieri si è stretto a Papa Leone a cui ha dato un bacio sulla fronte.

Toccante la stretta di mano alla ottantenne Koko Kondo, sopravvissuta quando aveva poco più di 6 mesi alla bomba nucleare di Hiroshima, oggi testimone dell'orrore ma anche dell'energia della pace. Il Papa ha salito quindi i gradini del palco azzurro e da lì, dopo il saluto di Impagliazzo, la testimonianza di un rifugiato sudanese e una preghiera per le vittime di conflitti e terrorismo, ha pronunciato il suo discorso.

L'ultimo momento del meeting è



L'appello dei leader delle religioni uniti a Roma

I conflitti fallimento dell'umanità

di FRANCESCA SABATINELLI

Uniti a Roma, per parlarsi per ascoltarsi, per conoscersi e per cercare la pace, e per denunciare «le scandalose disuguaglianze, il disinteresse verso il creato e la vita delle future generazioni». I capi religiosi presenti all'Incontro internazionale religioni e culture organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio, sedevano uno accanto all'altro, nella cornice del Colosseo divenuto simbolo moderno della lotta contro la violenza e luogo di pre-

ghiera per la pace. L'appello delle religioni presenti, firmato da tutti i leader è stato un richiamo all'azione per contrastare l'orrore — denunciato dalla *Fratelli tutti* —, che davvero «ogni guerra lascia il mondo peggiore di come lo ha trovato»; che è «un fallimento della politica e dell'umanità, una resa vergognosa, una sconfitta di fronte alle forze del male».

Sul palco, Leone XIV e i responsabili delle religioni hanno ascoltato la voce di chi la guerra l'ha cucita sulla sua pelle, colui che viene «da una terra dove un tempo la pace scorreva come il grande Nilo, dal punto in cui si incontrano il Nilo Azzurro e il Nilo Bianco». Quella terra è il Sudan. Omer Malla Ali ha 31 anni ed è un medico: le sue parole inchiodano la platea, quando ricorda il giorno in cui tutto è cambiato, quando la morte e la paura hanno invaso il suo Paese stretto in un conflitto che dura da due anni e mezzo. La sua ricerca di pace lo ha portato via da tutto ciò che era la sua vita, lo ha visto rifugiato in Etiopia, «uomo senza patria», e poi accolto dall'Italia, giunto a Roma attraverso i corridoi umanitari della Comunità di Sant'Egidio, quando per la prima volta ha ricominciato a dormire senza paura, quando per la prima volta ha di nuovo sognato.

Il suo appello agli uomini di pace che lo stavano ascoltando è che si preghi per la pace nel suo Paese e in tutti i luoghi in cui si vive la guerra. Perché «la pace non è solo l'assenza di guerra, ma è presenza dell'amore, della dignità e dell'umanità».

Non è più il momento dell'attesa, hanno scritto i religiosi nel loro appello, ma è il momento di avere coraggio, di «osare, per aprire vie di pace», perché non si può restare fermi davanti a «milioni di bambini, anziani, donne, uomini che subiscono le conseguenze della guerra».

Paura, nazionalismi, odi etnici e razziali, sono fantasmi del passato che l'umanità dell'oggi è tornata a vivere, a causa di «una globalizzazione senza anima». La forza calpesta il diritto internazionale, è stata la denuncia delle fedi, indebolisce le istituzioni nate per difendere il mondo dalla guerra. Le conseguenze sono violenza e aggressività e la giustificazione dei conflitti, laddove si finisce nell'illusione «che il futuro migliore è contro l'altro e senza l'altro». Le religioni però sanno «che non c'è mai futuro senza l'altro».

È necessaria «una pace disarmata e

disarmante», è il richiamo alzatosi dal cuore di Roma, da un Colosseo vestito di ogni credo e immerso nella convinzione che «la pace è la domanda inascoltata di popoli interi, dei profughi, dei bambini, delle donne» e che non esiste futuro «se la guerra si sostituisce alla diplomazia e al dialogo nella soluzione dei conflitti».

La richiesta ai potenti è che avvenga «un cambiamento di paradigma», che rimetta al centro la comunità umana, che si viva insieme costruendo ponti e non muri per fermare le guerre per aprire un tempo di riconciliazione, per «una sicurezza fondata sul dialogo e non sull'escalation della produzione e della minaccia delle armi». Osare la pace significa che il futuro vedrà il ringraziamento delle nuove generazioni, che riceveranno dalle religioni «quello che hanno ricevuto da Dio: l'amore, la sapienza, il valore della vita, il perdono». Perché «nessuna guerra è santa solo la pace è santa!».

Le religioni ripetono quanto detto da san Giovanni Paolo II nel 1986 alla fine dell'incontro dei leader di tutte le fedi ad Assisi



per la preghiera comune per la pace. Il Pontefice disse che «la pace è un cantiere aperto a tutti». Dal palco la Comunità di Sant'Egidio ha raccontato il cammino compiuto in questi 39 anni, quando è continuato l'incontro con la costante convinzione che «la pace è sempre

possibile», che la preghiera «può cambiare la storia» e che «Dio ascolta» le «invocazioni e i gemiti di chi soffre la guerra».

Il cammino fin qui fatto è andato controcorrente, perché davanti a un linguaggio bellico si è continuato a parlare di pace, tenendo «aperte le vie del dialogo». Del resto, diceva Papa Francesco, «il mondo soffoca senza dialogo».

Lo spirito di Assisi soffia ancora, portatore di una grande responsabilità e di «una memoria decisiva: l'orrore della guerra». L'anelito di pace deve unire le persone «perché i poveri e gli umili della terra guardano a noi con speranza! Perché la pace è sempre possibile!».

Il cammino continua — ha assicurato il presidente di Sant'Egidio Marco Impagliazzo —, sempre controcorrente di fronte «ai tanti conflitti aperti», opponendo al linguaggio della violenza il linguaggio di pace, contrastando con lo Spirito di Assisi i venti di guerra e il male, perché «la pace è sempre possibile» con lo sguardo rivolto a «quelle che Papa Leone ha definito le scintille di speranza».

Il prossimo anno saranno quarant'anni di dialogo e di incontro che riporteranno il loro cammino nella città di san Francesco, da dove tutto è cominciato, il 26 ottobre 1986.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in audienza le Loro Eccellenze i Monsignori:
— Mario Antonio Cargnello, Arcivescovo di Salta (Argentina);
— José Horacio Gómez, arcivescovo di Los Angeles (Stati Uniti d'America), e Seguito.

Ricordo del vescovo Adoukonou, già segretario del Pontificio Consiglio della Cultura

Teologia africana anche al servizio della Curia romana

È stato un esponente di primo piano della teologia africana il vescovo beninese Barthélémy Adoukonou, morto a Cotonou nella notte tra domenica 26 e lunedì 27 ottobre, all'età di 83 anni.

Discendente di una famiglia reale di Abomey, figlio spirituale dell'indimenticato cardinale Bernardin Gantin suo connazionale, per quasi 8 anni, — dal dicembre 2009 all'ottobre 2017 —, era stato segretario dell'allora Pontificio Consiglio della cultura. Era stato Benedetto XVI a nominarlo, per valorizzare la presenza della Chiesa africana all'interno della Curia romana. Il 10 settembre 2011 da Papa Ratzinger era stato nominato vescovo titolare di Zama minore e il successivo 8 ottobre aveva ricevuto l'ordinazione episcopale dalle mani del cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, nella basilica Vaticana.

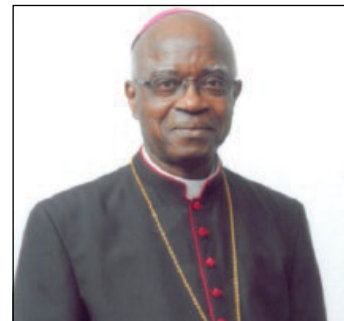
La stessa in cui era stato ordinato sacerdote il 16 dicembre 1966, dal cardinale Agagianian, prefetto dell'allora Congregazione di Propaganda Fide.

Giovane presbitero nella sua terra natia nel Giorno delle Missioni del 1970 aveva fondato "Sillon Noir - Mewihwendo", movimento di inculturazione che interpellava ogni cristiano africano ad assumersi le responsabilità nei confronti della cultura dei propri antenati, facendola entrare nell'eredità di Cristo, cercando un filo conduttore tra le tradizioni culturali e la missionarietà della Chiesa. A ispirarlo, quanto affermato da san Paolo VI l'anno precedente a Kampala, in Uganda: «Voi, Africani, siete ormai i

vostr missionari».

Con la nomina a stretto collaboratore del cardinale Ravasi alla guida del Dicastero che si occupava della cultura «è stato fatto un passo avanti nel riconoscimento della teologia africana come espressione della fede che si fa cultura — aveva confidato in un'intervista al nostro giornale —. La fede diviene cultura per impedire alla cultura di soffocarla e così di soffocare l'uomo. È l'uomo di fede che fa l'inculturazione».

Del resto il rapporto di conoscenza e fiducia con Ratzinger era di lunga data.



Iniziato negli anni '70 a Ratisbona, dove il giovane sacerdote beninese fu l'ultimo allievo al quale il professore bavarese aveva conferito la laurea prima di lasciare l'insediamento per passare alla guida dell'arcidiocesi di Monaco e Frisinga.

Avevano poi lavorato insieme nella Commissione teologica internazionale, organismo di cui Adoukonou era stato membro tra gli anni '80 e '90 del secolo scorso, e di cui il futuro Benedetto XVI era presidente, in qualità di prefetto della Congregazione per la dottrina della fede. Il teologo beninese era inoltre membro del *Ratzinger Schülerkreis*, il gruppo informale di ex allievi che si riunivano annualmente.

Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Bertrand Blanchet, arcivescovo emerito di Rimouski, è morto in Canada giovedì scorso, 23 ottobre. Il compianto presule era nato a Saint Thomas de Montmagny, nella diocesi di Sainte-Anne-de-la-Pocatière, il 19 settembre 1932, ed era divenuto sacerdote il 20 maggio 1956. Nominato vescovo di Gaspé il 22 ottobre 1973, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 8 dicembre. Il 16 ottobre 1992 era stato promosso alla Sede metropolitana di Rimouski e il 3 luglio 2008 aveva rinunciato al governo pastorale dell'arcidiocesi.

S.E. Monsignor Julius Babatunde Adelakun, vescovo emerito di Oyo, è morto in Nigeria venerdì scorso, 24 ottobre. Il compianto presule era nato a Oniganbari, nella diocesi di Oyo, nel novembre 1934, ed era divenuto sacerdote il 27 giugno 1965. Eletto alla Sede titolare di Tunigaba e al contempo nominato ausiliare di Oyo il 16 novembre 1972, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale l'11 febbraio 1973. Il 13 aprile dello stesso anno era stato trasferito come ordinario alla Chiesa residenziale di Oyo. Il 4 novembre 2009 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi.



A Gerusalemme consegnato il Mount Zion Award a cinque testimoni dell'incontro tra fed

Un dialogo ancora vivo in Terra Santa

di ELENA DINI

Ogni due anni in prossimità dell'anniversario della promulgazione della Dichiarazione conciliare *Nostra aetate* (28 ottobre 1965), la Mount Zion Foundation consegna il Mount Zion Award, riconoscimento assegnato a individui che si sono distinti nel dialogo. «Per due anni, il dialogo interreligioso in Terra Santa è sembrato impossibile», ha commentato l'abate Nikodemus C. Schnabel, dell'abbazia benedettina della Dormizione sul Monte Sion a Gerusalemme, luogo in cui si è svolta la cerimonia della premiazione e casa dell'allora abate Leo von Rudloff, una delle figure che, durante il Concilio Vaticano II, col-

«Siamo in primo luogo esseri umani, non importa la religione o la comunità, se musulmani, cristiani o ebrei: siamo in primo luogo creature di Dio»

laborò alla redazione del famoso paragrafo 4 della Dichiarazione *Nostra aetate* sul rapporto con il mondo ebraico. Schnabel, membro del consiglio della Mount Zion Foundation, ha continuato: «Quest'anno, abbiamo lanciato un potente messaggio di speranza: nella nostra abbazia abbiamo reso omaggio a una giovane accademica ebrea che sta risvegliando e ravvivando il dialogo ebraico-cattolico, e abbiamo onorato quattro devoti beduini musulmani, camionisti, che il 7 ottobre 2023 sono stati coloro che hanno salvato più civili ebrei israeliani, rischiando la propria vita».

Il premio di quest'anno, nel 60° anniversario della Nostra Aetate è infatti stato consegnato il 26 ottobre alla dottoressa Karma Ben-Johanan del dipartimento di Religioni Comparative della Hebrew University per il suo lavoro accademico nell'ambito del dialogo, e ai quattro cugini della famiglia Alkrenawi - Ismail, Rafi, Chamad e Dahesch - che si sono adoperati il 7 ottobre per salvare tante vite umane. La famiglia Alkrenawi appartiene ai clan beduini che vivono nella città di Rahat, nel sud di Israele. Molti beduini di questa città israeliana lavorano nei kibbutzim accanto a Gaza o nella vicina città di Be'er Sheva e, allo stesso tempo, hanno naturali legami con la popolazione palestinese di Gaza. Tutti parlano arabo ed ebraico.

La vicenda dei cugini Alkrenawi è una storia ancora poco conosciuta, ma che racconta tanto della grande diversità di situazioni che si possono incontrare in Israele.

È la mattina del 7 ottobre e Aya Meydan, ebrea israeliana del kibbutz Be'eri, si era organizzata con un'amica per andare a fare un giro in bici all'alba. A 300 metri dal cancello una scarica di missili passa sopra la testa di Aya e lei scende dalla bici per cercare riparo. Mentre cerca di tornare verso il kibbutz, un gruppo di lavoratori arabi l'avverte che



I membri della famiglia Alkrenawi, insigniti del Mount Zion Award

all'interno del kibbutz ci sono dei terroristi. Un giovane beduino, Hisham, si avvicina a lei e da quel momento i due si nascondono insieme nei cespugli. Dal telefono di Aya, Hisham chiama suo padre che contatta quattro cugini di Hisham per andare a salvarlo. Lungo il percorso i cugini di Hisham trovano altre persone che scappano. «La nostra coscienza non ci ha permesso di lasciare queste persone in pericolo. Prima di andare a liberare nostro cugino abbiamo

aiutato tante altre persone che erano al festival», racconta Ismail Alkrenawi in un video realizzato circa un mese dopo i tragici eventi del 7

ottobre. Finalmente dopo alcune ore, i cugini Alkrenawi raggiungono Hisham e Aya e li aiutano a scappare. Poco dopo, fermati dai soldati israeliani, rischiano di nuovo la vita, probabilmente perché associati a dei terroristi, fino a quando vengono rilasciati.

«Siamo in primo luogo esseri umani, non importa la religione o la comunità, se musulmani, cristiani o ebrei: siamo in primo luogo creature di Dio. Quando abbiamo visto le vittime del Festival Nova, non abbiamo chiesto se erano musulmani, ebrei o cristiani. Abbiamo visto delle persone in pericolo ed abbiamo cercato di salvare ogni persona che potevamo», hanno raccontato i cugini Alkrenawi durante la cerimonia di premiazione all'abbazia della Dormizione il 26 ottobre. «Nella nostra religione [islamica, ndr.] si dice che chi salva una vita, salva un mondo intero».

«Con questo premio stiamo dimostrando che il dialogo interreligioso è vivo in Terra Santa, sia dal punto di vista intellettuale che pratico», ha concluso l'abate Schnabel.

Più di 500 partecipanti alla 45ª edizione di «Giovani verso Assisi»

«Noi siamo davvero pronti ma voi preparate il cuore. Vi aspettiamo ad Assisi». Con un breve video sul sito Facebook della Custodia generale del Sacro Convento, fra Nicola Zanin, responsabile del Centro francescano giovani, così si rivolge ai 550 partecipanti, tra i 18 e i 30 anni, che da domani, 30 ottobre, arriveranno da tutta Italia per la 45ª edizione di «Giovani verso Assisi», appuntamento fondamentale nel cammino di formazione, spiritualità e fraternità francescana. Un incontro, afferma ancora fra Nicola, utile per «riflettere insieme su un tema centrale della vita cristiana, quello della preghiera, dell'interiorità e della relazione con Dio». Il titolo di quest'anno, *Dove sei? Altissimo, onnipotente, bon Signore*, richiama l'interrogativo esistenziale dell'uomo di fronte a Dio, ispirandosi al *Cantico delle creature* di san Francesco d'Assisi.

Fino al 2 novembre il Sacro Convento si trasformerà in un percorso, articolato in quattro giornate, che proporrà momenti di preghiera, catechesi, laboratori tematici, testimonianze e celebrazioni che accompagneranno i giovani in un'esperienza di incontro e discernimento. Ad aprire l'evento sarà una veglia, nella chiesa inferiore della basilica di San Francesco, presieduta da fra Marco Moroni, custode del Sacro Convento. Seguirà la catechesi di don Gabriele Vecchione, cappellano dell'Uni-

versità «La Sapienza» di Roma. Venerdì 31 la giornata sarà dedicata alla preghiera e al silenzio interiore, con laboratori su adorazione eucaristica, *lectio divina*, adorazione della Croce, meditazione cristiana, preghiera di lode e del cuore. In serata, liturgia penitenziale nella chiesa superiore presieduta da don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio nazionale di pastorale giovanile della Conferenza episcopale italiana. Il 1° novembre, solennità di Tutti i Santi, nella chiesa superiore si terrà una celebrazione eucaristica, con testimonianze di vita e fede, tra cui quelle di Alberto e Daniela Friso, coppia di sposi, e di fra Giuseppe Altizii e suor Sara Fabis. La giornata culminerà con la veglia e il mandato finale presieduti dal vicario generale dell'Ordine dei Frati minori conventuali, fra Igor Salmić. La 45ª edizione si concluderà domenica 2 novembre con la messa e attività di confronto nei gruppi regionali.

«In un periodo in cui si continua a dire che le nuove generazioni sono refrattarie alle esperienze di fede», ha dichiarato fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione della basilica, ««Giovani verso Assisi» mostra che la vera sfida è saper intercettare le loro domande profonde, accompagnandoli in un cammino di corresponsabilità. Non si cresce semplicemente ricevendo nozioni ma condividendo un percorso di vita e di ricerca autentica». (*Giovanni zavatta*)

Conclusa la Conferenza su Fede e Costituzione del Wcc

La vocazione di tutti i cristiani

di RICCARDO BURIGANA

«A che punto siamo con l'unità visibile?»: è stato questo il tema della VI Conferenza mondiale della Commissione Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese (Wcc) che si è svolta a Wadi El Natrun, in Egitto, dal 24 al 28 ottobre. Erano più di trent'anni (l'ultima nel 1993 a Santiago di Compostela) che la Commissione non teneva una Conferenza mondiale, ed è stata la prima volta in Africa nella sua lunga storia, iniziata ufficialmente a Losanna nel 1927 quando quattrocento delegati, sotto la presidenza del vescovo Charles Brent, si ritrovarono per discutere cosa già univa e cosa ancora divideva i cristiani, con l'obiettivo di trovare la strada comune.

A Wadi El Natrun, ospiti del Logos Papal Center della Chiesa copta ortodossa, si sono dati appuntamento oltre 350 delegati da tutto il mondo per riflettere sul cammino ecumenico nel XXI secolo nell'anno in cui i cristiani fanno memoria del 1700° anniversario del Concilio di Nicea. La Conferenza, alla quale era presente anche una delegazione della Chiesa cattolica (che fa parte della Commissione Fede e Costituzione dal 1968), è stata aperta da Tawadros II, papa della Chiesa copta ortodossa, che ha voluto ricordare che tutte le comunità ecclesiali devono proseguire il dialogo, unica strada per giungere a una «vera unità» attraverso una cooperazione quotidiana. Dal canto suo il reverendo Jerry Pillay, segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese, ha sottolineato l'importanza di riflettere sul fatto che «l'unità della Chiesa non è un ideale

caratterizzare la vita di ogni comunità. Nel messaggio viene evidenziata la condizione di tanti uomini e donne che sono perseguitati, subendo violenze terribili, nel totale disprezzo dei diritti umani: di fronte a questa situazione la ricerca dell'unità, così come richiesto da Cristo, diventa «più urgente che mai».

I cristiani devono riaffermare la dimensione trinitaria della fede «per vivere vite di speranza, amore e trasformazione per la guarigione e la riconciliazione delle nazioni e della buona creazione di Dio». La missione è radicata «nella vera identità della Chiesa il cui compito è di proclamare il Vange-



lo», come insegna lo stesso Concilio di Nicea. Nel presente, anche alla luce delle esperienze vissute in alcuni contesti nei tempi passati, la missione deve essere contraddistinta «dal pentimento e dalla definizione di nuovi percorsi di decolonizzazione, giustizia, riconciliazione e unità». In tale prospettiva l'unità è qualcosa che va oltre l'accordo: è «comunione [...] radicata nel battesimo, espressa nella preghiera condivisa», unità che diventa visibile nel momento in cui i cristiani «vivono insieme il cammino verso una condivisione reciproca dell'Eucaristia e il riconoscimento dei ministeri degli uni e degli altri [...] nella solidarietà con coloro che sono ai margini della società per genere, razza, povertà, disabilità e devastazioni ecologiche».

Il Credo di Nicea, «antico eppure sempre nuovo», richiama i cristiani a condividere la chiama-

ta alla piena unità che «Fede e Costituzione cerca di rendere visibile nella vita della Chiesa attraverso la ricerca di una comprensione più profonda e di una dottrina condivisa». Per questo la Conferenza rivolge un appello a tutti i cristiani a rinnovare l'impegno quotidiano nella costruzione dell'unità in Cristo, ascoltando insieme lo Spirito santo e facendosi pellegrini nel mondo per essere testimoni di fede, speranza, amore, giustizia e riconciliazione: «Aspiriamo a vivere l'unità per la quale Cristo ha pregato, affinché il mondo possa credere e fare l'esperienza dei doni di Dio di guarigione, giustizia e vita abbondante».

«Aspiriamo a vivere l'unità per la quale Cristo ha pregato, affinché il mondo possa credere e sperimentare i doni di guarigione, giustizia e vita abbondante di Dio»

lontano ma un concreto segno di speranza e di riconciliazione».

Di fronte alle tante sfide che le Chiese sono chiamate ad affrontare – dal moltiplicarsi delle guerre all'emergenza climatica, dalle nuove divisioni tra cristiani al rafforzamento del dialogo interreligioso – la Conferenza ha rivolto l'invito per un rinnovato impegno ad approfondire il comune patrimonio di fede, proprio a partire da quanto venne discusso e stabilito a Nicea, per rafforzare la comune missione dell'annuncio della Parola di Dio nel mondo. Nel messaggio finale, rivolto a tutti i cristiani, la Commissione Fede e Costituzione ha voluto lanciare un appello a vivere la chiamata all'unità che deve

Bombe su Gaza nella notte Poi ripristinata la tregua

CONTINUA DA PAGINA 1

anche dal presidente statunitense Trump) da parte di agenti palestinesi nella Striscia di Gaza meridionale. Si tratta del sergente maggiore Yona Efraim Feldbaum, riservista di 37 anni, che faceva parte di una squadra di ingegneri dell'esercito operante a Rafah colpita, secondo le Idf, da un'imboscata di membri di Hamas, usciti da un sistema di tunnel nel quartiere di Jenina.

Per Israele, Hamas continua a non rispettare i patti e a tirare per le lunghe la restituzione delle 13 salme dei rapiti del 7 ottobre 2023 ancora nella sue mani. Hamas, invece, ha accusato



Israele di voler «fabbricare falsi pretesti in preparazione di nuove mosse aggressive» a Gaza. Il gruppo di resistenza islamico sostiene che Israele stia ostacolando gli sforzi per cercare i corpi nella Striscia e ha invitato i

mediatori a «consentire agli organismi competenti di svolgere i propri compiti umanitari, lontano da calcoli politici e aggressivi». Il riferimento è all'accusa israeliana, corroborata da un video pubblicato dalle

Idf, secondo cui Hamas avrebbe inscenato il ritrovamento dei resti di un ostaggio, riconsegnati ieri a Israele e successivamente identificati come appartenenti a Ofir Tzarfati, il cui corpo era già stato recuperato dall'esercito israeliano nella Striscia di Gaza nel dicembre del 2023.

Intanto l'ala militare di Hamas ha annunciato il ritrovamento di altri due corpi di ostaggi nella Striscia di Gaza, senza però precisare quando li riconsegnerà. Il gruppo islamista ieri ha invece comunicato il rinvio della consegna del corpo di un altro ostaggio prevista alle 19 ora italiana a causa delle «violazioni» di Israele alla tregua.

Il vescovo di Batrun dei Maroniti racconta l'attesa del Pontefice in Libano

Un sole che sorge dopo 50 anni di guerra

di CECILIA SEPPIA

Come aveva atteso Giovanni Paolo II nel 1997 e Benedetto XVI nel 2012, il Paese dei Cedri attende ora Papa Leone XIV. Per il suo primo viaggio apostolico, il Papa ha scelto, infatti, la Turchia, e in particolare İznik, in occasione del 1700° anniversario del Concilio di Nicea, e poi di farsi pellegrino in Libano, il piccolo-grande "Paese messaggio", mosaico di popoli capaci di vivere pacificamente insieme, ma anche teatro di scontri, guerra civile – e conseguente emorragia umana a causa dell'emigrazione –, che però continua a mantenere un ruolo cruciale, storico, culturale e sociale in tutta la regione mediorientale e nel bacino del Mediterraneo.

Appena la notizia si è diffusa, è stata accolta con gioia e entusiasmo, come segno concreto della vicinanza del Pontefice all'intera nazione in questo passaggio chiave della sua storia. «Per i libanesi questa visita ha un significato enorme, carico di speranza», dice ai media vaticani monsignor Mounir Khairallah, vescovo di Batrun dei Maroniti. «Dal 1975 al 2025 siamo stati in guerra, il Libano è stato distrutto, alcune città rase al suolo, lo abbiamo ricostruito tante volte e mai abbiamo perso la speranza, mai ci siamo rassegnati. Già all'inizio di quest'anno, il Signore ha cominciato a mandarci segni concreti per poter realizzare questa speranza. Il primo segno è stato l'elezione del presidente, poi il primo ministro, il governo intero, formato da persone che sono arrivate con la volontà di ricostruire lo Stato e la Repubblica del Libano e di mettersi al servizio del popolo senza corruzione». Era il "sogno" di Papa Francesco farsi pellegrino in questa terra, ma non ci è riuscito. Così il gesto di Leone XIV si colloca nel solco della continuità con il suo predecessore e sotto la bandiera di una pace piena e duratura, parola-programma con cui il Papa si è presentato al mondo appena eletto al Soglio di Pietro.

Ankara, Istanbul, İznik, poi Beirut, Annaya, Harissa, Bkerké, i luoghi che accoglieranno Papa Leone. Dal pro-

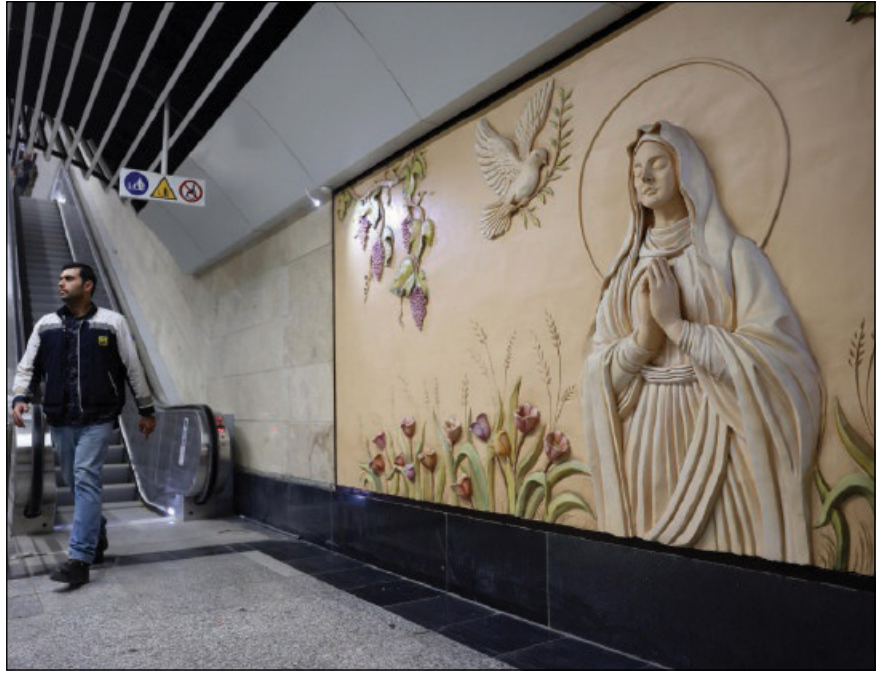
gramma diffuso dalla Sala stampa della Santa Sede spiccano alcuni eventi: per il Libano la tappa al porto di Beirut, teatro della devastante esplosione dell'agosto 2020; la preghiera sulla tomba di san Charbel Maklûf, il monaco guaritore patrono del Paese, presso il Monastero di Annaya; l'incontro con operatori ed assistiti dell'ospedale libanese di Jal ed Dib, primo nosocomio per disabili mentali, nato come opera di misericordia corporale. «Saranno una carezza e un invito per tutti a rinascere, cristiani, ebrei, musulmani, e a volgere il nostro sguardo al bene dell'umanità come fratelli», aggiunge monsignor Khairallah che, soffermandosi anche sulla Turchia, ricorda il forte legame tra il patriarcato di Antiochia e le Chiese del Medio Oriente.

Del viaggio in Turchia, Papa Leone aveva già parlato con il Patriarca ecumenico Bartolomeo, nell'incontro avuto il 19 maggio scorso, all'indomani della Messa d'inizio pontificato, confermando la volontà di incontrarsi a Nicea per l'anniversario dello storico Concilio che formulò il simbolo, la professione di fede in cui i cristiani si riconoscono. Una commemorazione a cui Leone XIV ha da subito desiderato prendere parte, definendola non «un evento del passato», ma «una bussola che deve continuare a guidarci verso la piena unità visibile di tutti i cristiani».

Il viaggio in Turchia, dunque, sarà certamente un'occasione di dialogo tra Chiesa cattolica e Chiesa ortodossa, a cui la visita in Libano, Paese martoriato dai conflitti, dalla crisi economica, politica e umanitaria, aggiungerà anche un forte valore sul fronte geopolitico. «Il Libano, Paese messaggio per i popoli, non ha mai perso di vista questa sua missione e il suo ruolo anche nel contesto politico del Medio Oriente», afferma il presule, che fa parte anche del comitato esecutivo dell'Assemblea dei Patriarchi e dei Vescovi cattolici in Libano. «È un Paese messaggio di libertà, prima di tutto, messaggio di democrazia, messaggio di coesistenza tra diverse religioni, confessioni, appartenenze politiche, culturali, identità.

Qui convivono 18 diverse comunità. Dunque, per noi veramente questo viaggio del Santo Padre è come un sole che sorge dopo 50 anni di guerra, di tenebre. Un'iniezione di fiducia per tutti i libanesi, cristiani, musulmani, ebrei. Perciò stiamo vivendo con grande gioia e soddisfazione anche questo tempo di attesa che ci separa dall'abbraccio con Pietro. Ci stiamo preparando con il cuore aperto alle novità dello Spirito. La gioia è tangibile soprattutto nei giovani che aspettano l'incontro con il Papa anche come uno spiraglio di luce per il loro futuro, da costruire qui in Libano e non fuori, come quotidianamente accade, perché per carenza di opportunità spesso sono costretti a studiare e lavorare all'estero. Inoltre, come ha detto il presidente della Repubblica, Joseph Aoun, quelli tra i Papi e il nostro Paese sono legami solidi, vissuti nell'amicizia e nel rispetto. Tutti i Papi hanno portato il Libano nel loro cuore e nella loro missione. Perciò, Leone XIV viene da noi portando anche tutto il bagaglio di storia e politica della Santa Sede e del Libano. Viene a rinsaldare un legame che è già forte, anche tra la Chiesa cattolica e le Chiese orientali».

Allargando lo sguardo alla scena internazionale, con l'accordo di pace raggiunto tra Israele ed Hamas, Khairallah esprime soddisfazione per l'intesa, nonostante la tregua a Gaza appaia estremamente fragile a causa anche delle continue violazioni del cessate-il-fuoco da parte di Israele. Quindi, sottolinea l'apporto e il sostegno dato dai Paesi arabi affinché si arrivasse alla fine delle ostilità: «È un accordo positivo, non solo per palestinesi e israeliani, ma è un accordo positivo per tutti i nostri Paesi. Oggi davvero possiamo dire che c'è un sole che sorge per il Medio Oriente attraverso questo primo passo. Rimane però sempre aperta la questione del riconoscimento dello Stato di Palestina. La risoluzione delle Nazioni Unite del 1949 non è mai stata realizzata, per noi dunque la soluzione e la pace passeranno attraverso il riconoscimento ufficiale e internazionale dello Stato di Palestina accanto allo Stato di Israele». Per quanto riguarda la posizione del Libano, il vescovo di Batrun conferma che ci sono ancora questioni aperte con Israele e lo stesso Aoun nei giorni scorsi ha auspicato che si possa arrivare a negoziati diretti con lo Stato ebraico.



Intervista al cardinale Mathieu

L'immagine della Vergine nella metro di Teheran segno di dialogo e di pace

di FEDERICO PIANA

Vedere l'immagine della Vergine con le mani giunte in preghiera collocata in un bassorilievo in una stazione della metropolitana di Teheran non è una cosa di tutti i giorni. Ed è molto sorprendente venire a sapere che, pochi giorni fa, quella stazione della capitale della Repubblica islamica dell'Iran è stata dedicata alla Madonna con il titolo di *Maryam-e Moghaddas*, che in sostanza significa Santa Maria.

Anche il cardinale Dominique Joseph Mathieu, arcivescovo di Teheran-Ispahan – arcidiocesi che si prende cura dei cattolici di rito latino di tutto il Paese – è positivamente sorpreso. Quando lo incontriamo a Roma, non esita a mettere in evidenza che in questo evento si celano due dimensioni, quella del dialogo e quella della pace: «C'è sicuramente l'interesse di mostrare, alla comunità nazionale e al mondo intero, l'apertura di un Paese nel quale non c'è libertà religiosa ma una libertà di culto che si concretizza dentro il quadro di leggi che vanno rispettate».

Chi, come il cardinale, ha avuto modo di visionare le foto e le informazioni che hanno fatto rapidamente il giro del web, racconta che i binari della stazione si trovano ad oltre 30 metri di profondità e che per raggiungerli, utilizzando le scale o le scale mobili, ci si imbatte in una prima scritta di augurio, benedizione, a Dio. «È molto interessante perché non è solo in persiano, la lingua ufficiale, ma anche in arabo, armeno ed inglese. Mentre si scende, alle pareti dei livelli intermedi si notano degli archi sopra i quali è stato posto un cielo bianco ed azzurro, colori usati anche per la Madonna. Ne viene fuori un'atmosfera che sa proprio di raccoglimento, di chiesa».

Scendendo ancora, gli altri testi vergati sulle pareti sono quelli della Guida suprema e frasi che presentano Gesù principalmente come un profeta e come un rivoluzionario. «C'è una placca in metallo – aggiunge il cardinale – che fa riferimento al brano coranico sulla gente del Libro nel quale si dice che bisogna considerare in

questo modo Gesù mentre Maria viene definita madre del profeta»

La grande hall, la cui volta ricorda anche in questo caso un cielo illuminato da molte lampadine, si trova al termine della discesa e porta ad alcune scale che conducono ai binari. È a questo livello, e a quello successivo dei binari, che sono stati installati alcuni bassorilievi che l'arcivescovo di Teheran descrive in modo minuzioso: «Uno di questi, riprendendo un brano coranico, ovviamente differente da quello del Vangelo, mostra un Gesù molto bello che cammina sulle acque. Di fronte a lui, però, non ci sono delle persone ma è stato posto il testo di una poesia che parla delle difficoltà della vita. Anche se Gesù viene messo in relazione con la poesia persiana questa immagine può essere ben riconosciuta dai cristiani».

Il bassorilievo con l'immagine di Maria si trova, invece, nel

«C'è sicuramente l'interesse di mostrare l'apertura di un Paese nel quale non c'è libertà religiosa ma una libertà di culto che si concretizza dentro il quadro di leggi che vanno rispettate»

lato opposto. «A destra e a sinistra della sua figura si vedono dei tulipani, che solo ora ho scoperto essere dei fiori iraniani che si offrono a persone importanti. Maria ha le mani giunte e un'aureola discreta, che non prende nessun colore».

Quello che ha colpito particolarmente il cardinale Mathieu è il fatto che sia Gesù che la Vergine sono raffigurati con le palpebre chiuse: lo sguardo con il viaggiatore c'è ma manca quel contatto diretto, intimo, che si sprigionerebbe se le pupille potessero incontrarsi. «È una visione molto chiara dell'Islam su Maria, su Gesù, ma rimane pur sempre un simbolo di dialogo che desta interesse».

La stazione della metropolitana si trova esattamente al centro della linea 6 e sorge in un parco già dedicato alla Madonna e nel quale sono situati la cattedrale dei cristiani armeni apostolici, san Sarkis, ed il loro centro culturale.

Intervista con il cardinale Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo metropolita di Kinshasa

L'est della Repubblica Democratica del Congo vittima del silenzio colpevole del mondo

di FRANCESCA SABATINELLI

Il popolo della Repubblica Democratica del Congo non può più aspettare, la sofferenza è così grande che va affrontata, così come le cause profonde di questa crisi che nel Paese dura da circa 30 anni. Il cardinale Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo metropolita di Kinshasa e presidente del Simposio delle conferenze episcopali di Africa e Madagascar, parla della necessità che si arrivi alla pace nel suo Paese, «dove rimangono attivi oltre 120 gruppi armati», dove le diverse guerre degli anni scorsi «hanno causato milioni di morti, distrutto villaggi e disperso famiglie, nel silenzio colpevole di un mondo che continua a trarre profitto dal saccheggio sistematico delle risorse di questo Paese che con la sua esperienza testimonia con la corsa agli armamenti porti alla rovina del bene comune».

«Il disarmo – spiega ai media vaticani il cardinale, intervenuto nei giorni scorsi all'Incontro internazionale “Osare la pace”, organizzato a Roma dalla Comunità di Sant'Egidio – deve partire prima di tutto dal cuore, perché crisi che devasta il Congo è prima di tutto una crisi di umanità, di valori umani e morali. L'essere umano ha perso da tempo il suo valore, anzi gli è stato negato, la sua dignità e il suo valore di esseri creati a immagine e somiglianza di Dio non sono più riconosciuti, perché l'unica cosa

che conta sono i minerali e le ricchezze da prendere, mentre degli esseri umani a nessuno importa».

Nei Paesi attraversati da conflitti o guerre si renderebbe necessario un linguaggio comune e condiviso tra autorità religiose e politiche, ciò che tuttavia non avviene in Congo, dove in questo momento, spiega il porporato, «il dialogo è sì aperto e consolidato tra cattolici e protestanti», ma non con «la moltitudine di nuove chiese evangeliche, la maggior parte delle quali incoraggiate, o fondate, da politici, e che quindi sono al servizio di chi detiene il potere. Quando ci incontriamo non parliamo delle stesse cose». Ciò che occorre, dunque, è una «vera conversione, come uomini di fede, prima ancora di parlare di conversione dei politici».

Il popolo è devastato da una situazione talmente grave da richiedere azioni serie «che riconoscano le persone come punto di partenza». Questo non avviene, ed è evidente nella parte est del Paese, «dove proliferano gruppi armati, dove c'è l'interferenza dei Paesi vicini, dove c'è la più alta concentrazione di sfollati che pagano il prezzo di tutto questo: persone che non hanno cibo, che non hanno acqua, che non hanno i beni di prima necessità, con l'inevitabile aumento di malattie che periodicamente riemergono, come ebola o come il colera», che in queste settimane



vede forse la peggiore epidemia degli ultimi 10 anni.

Non potrà esserci pace in Congo senza coinvolgere i Paesi vicini, ripete l'arcivescovo di Kinshasa, perché il conflitto «ha due dimensioni, una interna e una esterna», che riguarda le nazioni limitrofe, in particolare Rwanda, Burundi e Uganda, a diverso titolo presenti nel territorio congolese. «Ognuno di questi Paesi persegue i propri obiettivi – spiega il porporato – e dietro a loro c'è l'intera comunità internazionale, che nutre un forte interesse per le risorse minerarie del Congo, minerali insanguinati, che arrivano dalle zone di conflitto», e che vengono acquistate direttamente dai Paesi vicini.

C'è poi la dimensione interna del conflitto, segnata da «una fortissima ingiustizia sociale, con la ricchezza nelle mani di una piccola minoranza che si comporta da padrone, mentre la

stragrande maggioranza popolazione langue in una povertà assoluta», situazione che si vive anche nella capitale Kinshasa, «dove circa il 60% della popolazione è disoccupata, dove ci sono interi quartieri senza acqua, elettricità o trasporti».

In questa condizione, è la Chiesa cattolica, ancora una volta, a dare speranza al popolo «e questo mi riempie di grande orgoglio», conclude il cardinale Ambongo, che chiede ai suoi connazionali un maggiore impegno nel “Patto sociale per la pace nella Repubblica Democratica del Congo e la convivenza armoniosa nella regione dei Grandi Laghi”, iniziativa promossa da esponenti religiosi, soprattutto cattolici e protestanti, e organizzazioni civili, convinto che «la strada scelta per lavorare per la pace e la riconciliazione tra il popolo congolese, così come con i popoli vicini, sia la strada giusta che va perseguita».

L'uragano ha provocato almeno sette morti

Melissa semina distruzione nei Caraibi

KINGSTON, 29. L'uragano Melissa ha devastato la Giamaica, dove è arrivato come una delle tempeste più potenti mai registrate nei Caraibi con venti fino a 300 km orari. Il primo ministro giamaicano, Andrew Holness, ha parlato di «impatti devastanti» su abitazioni, infrastrutture e attività commerciali. Quattro ospedali sono stati gravemente danneggiati. Più di mezzo milione di persone sono rimaste senza corrente elettrica. Secondo le autorità, Melissa ha causato la morte di tre persone in Giamaica e sette in totale nei Caraibi.

Dopo aver attraversato la Giamaica, infatti, l'uragano ha raggiunto Cuba, dove ha toccato terra nella provincia di Santiago de Cuba, con venti superiori ai 190 km orari. Il National Hurricane Center ha avvertito sul rischio di onde che potrebbero superare i tre metri e mezzo e piogge torrenziali fino a 65 centimetri, in grado di provocare inondazioni e frane. Le autorità cubane hanno disposto l'evacuazione di oltre 700.000 persone nelle province orientali, mentre un allarme uragano resta in vigore anche per le Bahamas sud-orientali e centrali e per le Bermuda. Secondo i meteorologi, l'uragano continuerà a muoversi verso nord-est nelle prossime ore, mantenendo un potenziale distruttivo elevato.

DAL MONDO

Falliti i negoziati per una tregua duratura tra Afghanistan e Pakistan

Sono falliti i negoziati tra Pakistan e Afghanistan, dopo quattro giorni di discussioni a Istanbul mediate da Turchia e Qatar. Ad annunciarlo il ministro dell'Informazione pakistano, Attaullah Tarar, accusando i talebani al potere a Kabul di non aver fornito «garanzie» per assicurare una tregua duratura dopo i recenti scontri tra i due Paesi. Secondo l'Onu, il bilancio è di almeno 50 civili uccisi e circa 450 feriti solo sul versante afgano. La tensione era tornata alta due settimane fa, quando i talebani avevano lanciato un'offensiva al confine in seguito alle esplosioni a Kabul attribuite a forze di Islamabad. Il Pakistan aveva poi proceduto ad attacchi sul territorio afgano contro quelli che aveva definito «obiettivi terroristici».

Ancora scontri a Pokrovsk, nell'est dell'Ucraina Kyiv colpisce depositi di petrolio in Crimea

I combattimenti «proseguono» a Pokrovsk e nelle zone limitrofe dell'oblast di Donetsk, nell'Ucraina orientale. Lo ha confermato nelle ultime ore il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, dopo che ieri in un incontro con la stampa internazionale aveva ammesso come Pokrovsk sia di fatto al centro degli scontri con l'esercito russo. Zelensky ha inoltre auspicato che Donald Trump riesca a trovare qualche soluzione con Xi Jinping – i due leader si vedranno domani al vertice Asean in Corea del Sud – affinché la Cina riduca «le importazioni di energia russa» e il proprio sostegno a Mosca. Operazioni militari ucraine sono intanto segnalate nella Crimea, occupata dai russi, dove sono stati colpiti stamani due depositi di petrolio a Hvardiyske e Komsomolsk. Poco prima un raid russo aveva causato danni a un impianto energetico nella regione meridionale di Odessa. Da parte sua, la Difesa di Mosca ha affermato di aver abbattuto 100 droni ucraini e denunciato che in un attacco sulla regione russa di Bryansk è morta una donna.

Italia: il Tribunale dei ministri archivia l'indagine sul caso Almasri

Il Tribunale dei ministri di Roma ha archiviato l'indagine a carico dei ministri Carlo Nordio e Matteo Piantedosi e del sottosegretario Alfredo Mantovano, nell'ambito della vicenda riguardante il generale libico Almasri. Nel provvedimento i giudici prendono atto che la Camera nei giorni scorsi «ha deliberato di negare la richiesta di autorizzazione». Disposta quindi la conseguente «archiviazione degli atti del procedimento, per mancanza della condizione di procedibilità». Almasri era stato arrestato a Torino nel gennaio 2025 perché ricercato dalla Corte penale internazionale con l'accusa di crimini di guerra e contro l'umanità commessi nella prigione di Mittiga, vicino Tripoli. Era poi stato liberato dalle autorità italiane e riportato in patria, dopo che i giudici della Corte d'appello di Roma avevano riscontrato un errore procedurale. La decisione era stata accolta con sconcerto da ong per i diritti umani, gruppi di opposizione e movimenti della società civile.

Elezioni generali oggi in Tanzania: proteste ai seggi di Dar es Salaam

Nuove proteste sono scoppiate in Tanzania, dove oggi si vota per le elezioni generali. Secondo i media locali, la polizia ha disperso gruppi di manifestanti dei pressi di alcuni seggi di Dar es Salaam. L'affluenza registrata alle urne rimane intanto bassa, mentre molti analisti preannunciano la riconferma della presidente uscente, Samia Suluhu Hassan, al potere dal 2021. Esclusi dalla competizione i candidati dei due principali partiti di opposizione, Tundu Lissu, leader di Chadema, e Luhaga Mpina di Act-Wazalendo.

La denuncia nel primo rapporto di Survivor International

I popoli indigeni incontattati rischiano di sparire nell'indifferenza

LONDRA, 29. Sono almeno 196, in 10 Paesi diversi, tra Sud America, Asia e Pacifico i popoli e gruppi incontattati nel mondo e la metà di essi potrebbe essere sterminata entro 10 anni se governi e aziende non interverranno. È quanto emerge dal primo rapporto “Popoli indigeni incontattati: frontiere di resistenza” realizzato dalla Ong Survival International.

Secondo l'organizzazione, che si occupa a livello mondiale dei diritti dei popoli indigeni, questo “genocidio silenzioso” è già in corso, ed è causato dal contatto forzato, dalle violenze, dalle malattie introdotte dall'esterno e dal furto di terra. È alimentato per la maggior parte da industrie estrattive come il taglio del legno (una minaccia per il 64 per cento dei popoli e gruppi incontattati), le attività minerarie (41 per cento), e l'agro-business (23 per cento).

«Per quanto tempo ancora noi, nel mondo industrializzato, continueremo a considerare i popoli incontattati solo degli sfortunati danni collaterali, mentre saccheggiamo le loro terre per le nostre automobili, le nostre case, il nostro fabbisogno energetico, i nostri gioielli e il nostro intrattenimento?» ha dichiarato l'attore Richard Gere intervenuto alla presentazione del rapporto insieme ai leader indigeni brasiliani Lucas Manchineri del popolo Manchineri, e Maipatxi Apurinã del popolo Pupikary, Herlin Odicio leader kakataibo dalla regione di Ucayali, in Perù, e Caroline Pearce, direttrice generale di Survival International.

Il rapporto è ricco di storie personali, studi di caso e voci dirette dalle foreste, con cui molti testimoni indigeni svelano le dinamiche del primo contatto e i traumi che ne conseguono. Sono anche storie di resilienza e di resistenza perché il rifiuto del contatto è una scelta attiva e continua dettata dalle circostanze, per questa ragione Lucas Manchineri

ri chiama gli indigeni incontattati, “popoli diffidenti”. «Dobbiamo sostenerli raccontando le loro storie e mostrando al mondo che i popoli incontattati non sono scomparsi. Sono qui. Stanno lottando nella loro foresta, a volte silenziosamente. Abbiamo l'obbligo spirituale e politico di proteggerli – ha affermato Manchineri – non vogliamo che la storia del contatto che abbiamo sofferto noi si ripeta».

«Non riconoscere l'esistenza dei popoli incontattati – ha aggiunto Maipatxi Apurinã – è una grave violazione dei loro diritti. Il loro diritto di essere protetti non deve esiste-

re solo sulla carta, ma anche nella realtà».

Con questo rapporto, che si basa su oltre 50 anni di esperienza e ricerca dell'organizzazione, Survival International lancia, dunque, un appello urgente e potente, diretto a governi, aziende e opinione pubblica affinché rispettino i diritti e i territori di queste persone. «I popoli incontattati – ha concluso Pearce – non sono passivi e sono ben consapevoli del mondo esterno. Scelgono attivamente di rifiutare e resistere al contatto, hanno il sostegno dei loro vicini indigeni e la legge internazionale è pienamente dalla loro parte».

Vasta operazione contro il narcotraffico. Uccisi anche quattro agenti

Brasile: 64 morti in scontri a fuoco alla periferia nord di Rio de Janeiro

BRASILIA, 29. Quello di ieri è stato un martedì di sangue e violenza nelle favelas a nord di Rio de Janeiro. È di almeno 64 morti, di cui quattro agenti di polizia, il bilancio delle vittime degli scontri registrati ieri a seguito di una vasta operazione di sicurezza condotta nella zona nord della città brasiliana, contro elementi della potente banda *Comando Vermelho*. Il bilancio ufficiale, tuttavia, potrebbe essere aggiornato al rialzo: stamane gli abitanti della zona coinvolta negli scontri avrebbero ritrovato altri 50 cadaveri.

Le manovre della polizia, che hanno portato anche a circa cento arresti, sono parte della *Operação contencão*, un'iniziativa che il governo dello Stato di Rio de Janeiro porta avanti per il contrasto alle organizza-

zioni criminali dedite al narcotraffico. L'operazione è partita all'alba di ieri, nei complessi Alemão e Penha. Almeno 2.500 agenti delle forze di sicurezza sono stati inviati nell'area per eseguire diversi mandati d'arresto. Gli agenti sono stati però accolti dal fuoco esploso dai trafficanti, a loro volta protetti da barricate di fortuna date alle fiamme. Un video diffuso in rete testimonia uno dei momenti di tensione vissuti nella zona, con quasi 200 colpi d'arma da fuoco sparati in meno di un minuto.

La polizia ha parlato inoltre di ordigni esplosivi lanciati con droni e di numerosi blocchi stradali eretti dalle bande in vari punti della città. Finora sono stati sequestrati quasi cento fucili, oltre a pistole e granate.

Ricordando Pier Paolo Pasolini a cinquant'anni dalla morte

Niente giudizi o bilanci, ma quel piccolo episodio della sua vita

Come un fratello

di MARCO BELLOCCHIO

Voglio evitare giudizi o bilanci su Pier Paolo Pasolini a cinquant'anni dalla sua morte, l'uomo, l'artista, il politico eccetera. Voglio evitarlo perché non ne sono capace. È compito di altri che lo hanno fatto e lo faranno meglio di me.

Laura Betti, di cui ero amico, mi fece conoscere Pier Paolo Pasolini. Ma Pier Paolo, pur avendolo incontrato varie volte e ascoltato con grandissima attenzione e interesse, è sempre stato per me uno sconosciuto. Nessuna vera confidenza, se non mediata dal cinema, dalla letteratura e dal-

donna di Jacopone da Todi, che dovemmo imparare a memoria al liceo). Ora Pier Paolo Pasolini chiedeva alla mamma qualcosa di più (avevano forse già provato o girato qualche inquadratura), cioè non gli bastava come Susanna esprimesse il dolore della Madonna. In cinema, si sa, conta quello che si vede, un attore può essere addoloratissimo, o al colmo della felicità, ma se non si vede, se la pellicola non la impressiona questa disperazione (o questa gioia) non c'è, non esiste (a meno che il regista non trovi una forma stilistica indiretta, l'allusione, il simbolo, la metafora eccetera).

E allora Pier Paolo scelse, un po' stanislavskijamente (curiosa-

non risolvere in pochi minuti, c'è una troupe che aspetta) le ricordò, le fece rivivere quella disperazione perché potesse reinterpretarla come Maria, la Madonna. Ma subito i compagni intellettuali della troupe, lo stesso interprete di Cristo, criticarono Pier Paolo per quel metodo, si opposero con forza, si creò un comitato di protesta, di disapprovazione per la crudeltà, il cinismo di Pier Paolo verso Susanna. E uniti glielo comunicarono. Un'opposizione morale alla disumanità del regista. Che non credo li abbia ascoltati. E poi non c'era tempo per discutere. La scena, vedendo il film, venne benissimo.

Ma pensando a quel momento

Nella scena della crocifissione il regista ricorre alla memoria emotiva per far rivivere alla madre Susanna (che interpreta Maria) la disperazione provata per l'uccisione di suo figlio Guido nel 1944



Susanna Pasolini in «Il Vangelo secondo Matteo»

la politica. Allora, per ricordarlo, ho pensato a un piccolo episodio della sua vita, un aneddoto direbbero gli storici, che mi raccontò un grande amico, Virgilio Fantuzzi.

L'episodio è questo: Pier Paolo Pasolini stava girando la scena della crocifissione (*Il Vangelo secondo Matteo*, 1964) e la Madonna era interpretata da sua madre Susanna a cui Pier Paolo aveva dato le istruzioni su come dovesse interpretare l'immenso dolore di una madre sotto la croce su cui era stato inchiodato il figlio Gesù, di cui si hanno innumerevoli immagini, sculture, quadri, ma anche poesie (basta pensare al *Pianto della Ma-*

mente perché Pier Paolo Pasolini con Stanislavskij non c'entra nulla), la memoria emotiva, e cioè per portare la madre a tirar fuori quel dolore immenso le ricordò il giorno, il momento in cui le diedero la notizia dell'uccisione del figlio Guido (ucciso nel 1944 da partigiani titini e comunisti). Allora Susanna come impazzì e scomparve nei boschi urlando il nome del figlio... Si ripeté a sera per vari giorni questa fuga disperata. Fuggiva, scompariva chiamando «Guido! Guido!». Come se ululasse il nome del figlio...

Questo Pier Paolo Pasolini in quei minuti (perché sono situazioni che si devono risolvere o

ho sentito Pier Paolo come un fratello, mi è sembrato di sentirlo, di capirlo. Non credo fosse un atto di violenza, non era lo schiaffo o la sigaretta spenta sulla mano o il frustino nascosto alla macchina da presa, per far piangere un ragazzino o una ragazzina. Era abituale usare questi mezzi nel neorealismo. Era una tragedia condivisa dove, al di là di ogni principio astratto di legittimità, un figlio e una madre avevano rivissuto senza crudeltà un dolore immenso, e ricrearlo davanti e dietro la macchina da presa poteva essere stato solo un atto di profondo reciproco amore. Avrebbe sbagliato Pier Paolo Pasolini a dare ascolto al comitato dei moralisti.

L'intelligenza delle cose, la forza delle parole

di MARCELLO TEODONIO

«Cioè che importa è che ci sia prima di tutto la crudele aristocratica grazia dell'intelligenza delle cose». Pier Paolo Pasolini e la sua urgenza esistenziale. La sua ansia di conoscere. La sua sfacciata libertà di scrittura: e scrittura "di cose", non certo "di parole", in prosa e in poesia, in lingua e in dialetto (anzi: nei dialetti, il friulano e il romanesco delle borgate, lingue della Verità e della poesia), romanzi, teatro, articoli di giornali, saggi critici.

La continua compresenza nei suoi testi di tradizione e di modernità. La sua costante, inevitabile, magari talvolta da lui stesso negata, forza pedagogica. La negazione della possibilità di uno sviluppo diverso, "sostenibile". La sua necessità di mettere sotto processo il potere in tutte le sue manifestazioni. Il suo smascheramento violento delle ipocrisie dei benpensanti. La sua ricerca di un'altra umanità che sta,

"deve" stare, nei recessi profondi e sconosciuti delle borgate, nelle contraddizioni strutturali del "popolo". La sua scelta di vita e d'arte tutta dentro il nesso tra letteratura, libertà e impegno civile. La sua assoluta necessità di "insegnare", e cioè di lasciare segni, dare indicazioni, e non certo risolvere le contraddizioni della realtà, attraverso le parole.

E le immagini di quei film/manifesti che sono la sua produzione: la realtà e il sogno, il presente e il passato, la bestemmia e la preghiera, *Accattone* e *Il Decamerone*, *Il Vangelo secondo Matteo* (che è il più bel film mai fatto sui testi biblici, e da un ateo e materialista assoluto, che dichiarava che Gesù «è il più alto archetipo di ogni possibile rapporto con il mondo», il cui

discorso delle beatitudini «è esattamente il contrario dell'edonismo, cioè implica il sacrificio estremo e senza compromessi di quel che riguarda i beni di consumo») e *Salò*. Già: Pier Paolo Pasolini.

C'è bisogno di confrontarci e incontrarci, di lasciare segni, di lasciare spazi al dubbio, di incontrare, qui e ora, il passato nel futuro. C'è bisogno di incontrare, attraversare e riattraversare, Roma: «Io sono una forza del Passato». Giro per la Tuscolana come un pazzo, / per l'Appia come un cane senza padrone. / O guardo i crepuscoli, le mattine / su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo, / come i primi atti della Dopostoria, / cui io assisto, per privilegio d'anagrafe, / dall'orlo estremo di qualche età / sepolta».



Essere una forza del Passato significa percepire la parte più vitale della nostra Memoria, sede dei nostri Ricordi e dei nostri Conflitti. Un passato che il friulano Pasolini ritrova nella Roma dei suoi anni, che

C'è bisogno di confrontarci e incontrarci, di lasciare segni, di lasciare spazi al dubbio, di incontrare, qui e ora, il passato nel futuro

è, in sé, l'icona del linguaggio delle cose: è l'urlo vitale dei ragazzi di vita; è il grande passato che convive con il misero presente; è il cinema, miseria e splendore, sintesi estrema della modernità, depravazione e salvezza; è il potere temporale di un Gesù corrotto nei salotti vaticani; è città papalina e

atea, realtà e memoria, sintesi precaria e dialettica di due universi complementari e comunicanti, travolti da un potere sottile, minaccioso, invisibile, che segna e compromette tutto il paesaggio, quello urbano e quello linguistico.

Pasolini e Roma, Pasolini è Roma: le borgate, la loro storia, i loro protagonisti; Rebibbia, dove un uomo scopriva una «stupenda e misera città» tra solitudine e utopia di cambiare la società: «ero al centro del mondo, in quel mondo // di borgate tristi»; è le storie di emarginazione, prostituzione, violenza, illuminate da un incredibile orgoglio che si ritrovano nelle sue canzoni (dal *Valzer della toppa a Cosa sono le nuvole*); è la frantumazione linguistica che nasce dalle cose nella sua discesa all'Inferno in una rovina che potrebbe condannarlo al silenzio, un silenzio che invece diventa parola, proprio

ma in lui vibra una speranza non ancora sopita: la possibilità che l'amore, pur se impastato di dolore, non sia vano e sia anzi capace di spalancare lo sguardo su una speranza futura.

Nel film, così come nella vita, Pasolini guarda Cristo come un fratello e come un enigma. Lo segue non per fede ma per affinità di destino, per bisogno di purezza, per desiderio di una verità che non mente. In lui, Pasolini trova il suo doppio: entrambi profeti scomodi, entrambi vittime della violenza del potere, entrambi condannati per aver detto troppo e per aver osato credere nella realtà creativa della parola, che si sottrae al dominio della violenza e alla società dei consumi.

Pasolini, va detto, non era nemico del progresso in sé, ma della sua menzogna. Aveva intuito che la modernità, nel tentativo di liberarsi dal sacro, ne aveva costruito una copia senz'anima, lucente e vana, adorata come un idolo vuoto. Mentre per lui il sacro era una fame antica, una slabbratura originaria, un desiderio che non si lascia colmare da nulla. È la certezza che non tutto ci appartiene, che qualcosa ci supera e ci guarda da lontano, come una luce che resiste anche quando il mondo la crede spenta.

La voce di Pier Paolo Pasolini pulsa da sempre a frequenze siderali. E ricordarlo oggi, nel giorno della sua morte, significa tornare a quella parola che ancora resiste.

Leggere le sue opere è come scorgere una scintilla di purezza che risplende nei volti che il mondo ha relegato ai margini. Ed è lì che il suo Cristo continua a camminare scalzo, tra le rovine del presente

Resiste e brilla nel continuare a cercare il sacro nel fango, la verità nei corpi feriti, la speranza negli occhi innocenti di un bambino di borgata. Leggere le sue opere è come scorgere una scintilla di purezza che risplende nei volti che il mondo ha relegato ai margini. Ed è lì che il suo Cristo continua a camminare scalzo, tra le rovine del presente. E noi, se ancora sappiamo ascoltare, possiamo udire nel vento la sua voce che ci invita a credere, ancora una volta e sempre, nella potenza umile e misteriosa della parola.

come accade in quella che Pasolini definisce «la più realistica delle opere letterarie italiane», la *Commedia* di Dante; è la presenza di una tradizione dialettale che va continuamente ripensata e rielaborata in un confronto aperto, duro, senza sconti e senza mediazioni, con i grandi del panorama dialettale romano del passato e del presente, tra rispetto della tradizione e neo-dialettalità (Giuseppe Gioachino Belli e Mario Dell'Arco).

Eh sì: le lucciole sono scomparse, e trionfano l'omologazione e il consumismo (e io, scrive Pasolini, «ancorché multinazionale, darei l'intera Montedison per una lucciolina»). Ma questo non significa che dobbiamo tacere o smettere di cercare, di amare e di conoscere, perché amare è conoscere.

Il pianto della scavatrice: «Solo l'amare, solo il conoscere / conta, non l'aver amato, / non l'aver conosciuto. Da angoscia // il vivere di un consumato / amore. L'anima non cresce più».

A colloquio con il prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, cardinale José Tolentino de Mendonça

Educare al tempo dell'Intelligenza Artificiale

di ANDREA MONDA
e ANDREA CIUCCI

L'educazione è oggi al crocevia di grandi rischi e di grandi possibilità. È necessaria una intelligenza creativa perché la sfida è alta: quale sarà infatti l'impatto dell'IA sull'educazione? Cercando di rispondere a questa domanda iniziamo oggi un'inchiesta che attraverserà i principali ambiti del mondo educativo, quello scolastico, della famiglia e quello della Chiesa. E per introdurre le questioni principali abbiamo voluto incontrare il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, proprio nei giorni del Giubileo del mondo educativo.

«Per la prima volta, in tanti secoli, i metodi educativi dovranno fare i conti con uno strumento che influenzerà in modo sostanziale la pedagogia. In California sono state aperte scuole elementari che rimpiazzano le maestre con dei tablet intelligenti»

L'educazione umana ha sempre utilizzato mediazioni tecnologiche: pc, to, libri e quaderni, calcolatrici e abachi, dipinti e manoscritti, tavolette e rotoli. Alcuni dicono che la stessa scrittura sia una tecnologia. Naturalmente ognuna di queste ha plasmato la pratica educativa. Quale continuità e quali differenze vede tra l'IA e le tecnologie che l'hanno preceduta?

La trasmissione della conoscenza si è sempre servita di tecnologie. Anzi si potrebbe dire che senza la tecnologia (carta o inchiostro, per esempio), la scrittura non sarebbe stata possibile e senza di essa, neppure un efficace trasferimento del sapere. Nel caso dell'IA però, siamo davanti a un salto di qualità che rende la tecnologia molto più influente. L'IA permette un accesso molto più rapido e molto più democratico, dall'altra, tende a standardizzarlo e uniformizzarlo. Per la prima volta, in tanti secoli, i metodi educativi dovranno fare i conti con uno strumento che influenzerà in maniera sostanziale la pedagogia. Ve ne do un esempio: in California, sono state aperte delle scuole elementari che rimpiazzano le maestre con dei tablet intelligenti. Ogni alunno ne riceve uno dotato di un algoritmo speciale e con esso impara, in modo ludico, l'alfabeto e l'aritmetica. L'IA personalizza il gioco e l'apprendimento secondo le capacità e i limiti del bambino, in tempo reale. Quindi, se si rende conto che il bambino ha difficoltà nelle moltiplicazioni, lo stesso dicasi se non sa coniugare i verbi al futuro, l'IA si concentra su quelle aree... Da un punto di vista dell'apprendimento nozionistico, i risultati, secondo i *developers* di questa IA sono buoni: il bambino resta più concentrato e fa progressi più velocemente.

Tuttavia, nessun sa che effetto avrà sul bambino aver appreso delle nozioni e degli *skills* (abilità) senza un'intermediazione umana, ossia senza una maestra e senza altri alunni che imparano con lui. Rappresenta sicuramente un impoverimento.

Non poche voci si stanno levando in difesa dei libri. Gesù però non ne ha mai sfogliato uno; lui srotolava rotoli e noi scorriamo schermi. Una grave mancanza nell'umanità del Figlio di Dio (e nostra) o una buona provocazione per dare il giusto peso agli strumenti tecnologici?

Quello che sta avvenendo è che i libri hanno smesso di rappresentare, come sosteneva George Steiner già negli anni Sessanta del secolo scorso, il principale punto focale di energia della nostra civiltà. In questa funzione, è vero, il li-

bro è stato già sostituito dallo schermo. Ognuno di noi, in effetti, oggi trascorre più tempo davanti a un *display* che a un libro. Nell'autorappresentazione che il mondo contemporaneo fa di sé, il libro non è più «la grande metafora», come lo era nel XII secolo quando il teologo e mistico Ugo di San Vittore sosteneva che *omnis mundi creatura quasi liber*, per dire che ogni creatura di questo mondo è come un libro. Anche se è pur vero che dovremmo forse parlare di trasformazione, più che di crepuscolo. La forma cartacea è una tappa di una storia più lunga, iniziata con i testi incisi su pietra, poi su tavolette di argilla, sostituite successivamente dai rotoli che Gesù ha conosciuto. Una storia che continuerà a fare il suo cammino.

Platone in un famoso passo del «Fedro» si scaglia contro quella pratica che lui ritiene la fine della trasmissione

ne del sapere fondata, a suo dire necessariamente, sulla comunicazione orale: la scrittura. Non male per uno dei più grandi pensatori dell'umanità che decide di scrivere i suoi dialoghi. Siamo davanti a un paradosso simile? Quali criteri di discernimento per evitare allarmismi ingiustificati e riconoscere le vere questioni da affrontare?

Grazie del suggerimento del Fedro. Infatti, in relazione al cambio epocale che stiamo sperimentando, il modo misurato e prudente con cui Platone reagisce al passaggio da società basate sull'oralità a una in cui la scrittura diventa dominante ci può essere di aiuto. Quel dibattito che notiamo nel Fedro è una conversazione della quale abbiamo oggi urgente bisogno. I pareri erano allora discordi, come lo sono odiernamente, ma imparare ad ascoltare e valorizzare le ragioni degli altri è una pedagogia di saggezza. Per gli uni, la scrittura renderebbe gli esseri umani più saggi e sarebbe una risorsa per ampliare la memoria. Per altri, il pericolo sarebbe che gli uomini cessino di esercitare la memoria e, potendo avere più facilmente informazione su tantissime cose, si credano automaticamente dotati, mentre fanno di meno. Io penso che abbiamo necessità di riflettere insieme su questi argomenti. Siamo a un crocevia di possibilità culturali, scientifiche, sociali. Ma la grande questione continua a essere la ricaduta sull'umano. Ciò richiede un'intelligenza creativa, ma anche un discernimento solidamente basato sui valori.

La sovrabbondanza dei dati e delle risposte offerte dai sistemi di IA mette in crisi le forme consolidate di trasmissione del sapere, inteso soprattutto come nozioni. Al contempo esalta la qualità tutta umana delle relazioni in cui l'educazione accade, perfino la sua fisicità. Perché percepiamo l'IA come un concorrente (molto più efficace di noi in certi campi) e non come un prezioso alleato?

In inglese, oserei dire «the short answer is yes, but»; permettetemi di spiegarvi meglio. Le informazioni che l'IA riceve sono, alla fine dei conti, dipendenti dagli esseri umani. Il Big Data è tutto quello che

esso contiene e sarà quindi la materia prima per l'IA. Poiché le società più economicamente avanzate producono una quantità di *Big Data* largamente superiore a quella di quelle delle società meno economicamente sviluppate, l'IA tenderà a rappresentare sempre di più questo *cultural bias*. E non solo; l'IA rinforzerà con il suo stesso funzionamento questo pregiudizio culturale. Tuttavia, vi sono anche delle luci. L'IA potrà essere uno strumento eccezionale per la salvaguardia delle culture e per la loro studio. Oggi, grazie all'intelligenza artificiale si possono già memorizzare le lingue prima che esse scompaiano, si potranno fare analisi semantiche per capire meglio come si sono evolute. Lo stesso dicasi per altre realtà culturali, l'arte, l'architettura, i manufatti... In altre parole, si avrà a disposizione uno strumento molto evoluto per la loro conservazione e la loro analisi.

Grazie alla trasformazione digitale, l'educazione di oggi e di domani è sempre più globale e senza mediazioni locali. Una grande chance di apertura al mondo con accessi ai contenuti mai visti prima e, al contempo, il rischio della perdita delle singole tradizioni locali. L'IA appiattirà il mondo? In che modo può essere strumento di preservazione dell'originalità delle singole culture?

Forse, incominciando con i percorsi formativi per alunni e studenti con bisogni speciali.

L'educazione cattolica ha una «grande opportunità» di usare l'IA per trasformarne l'aspetto «massificatore» in uno strumento per dare accesso diretto al sapere a tantissimi alunni che «finora si sono visti privati del loro diritto all'educazione»

Penso per esempio ai bambini che non possono vedere e udire, o a bambini autistici. In tanti casi, si tratta di ragazzi dotati di grande intelligenza ma che per ragioni di costi o di limite di servizi educativi, non ricevono una educazione adatta alle loro possibilità. In questo caso, l'IA potrà rilevar-



Luca Giordano, «Platone» (1660)

si uno strumento molto utile. Le nostre stesse istituzioni cattoliche lavorano già in questo senso. Cito l'Università Tangaza a Nairobi (Kenya) che nella sua libreria è riuscita a sviluppare una sala di computer che permette a studenti ciechi di usufruire dei servizi della biblioteca e fare ricerche per i loro elaborati. L'IA è talmente performante che si stanno sviluppando degli algoritmi capaci di interagire persino con alunni sordo-ciechi. L'educazione cattolica ha

ra Congregazione per l'Educazione Cattolica si rese conto dell'esplosione dell'educazione a distanza, un fenomeno che si è accelerato da allora. Con lo sviluppo dell'IA questa possibilità non è che la punta dell'iceberg di quello che ci aspetta. Da una parte, la possibilità di permettere a milioni di studenti di poter imparare. Dall'altra, il pericolo di vedere ridotta l'educazione a un apprendimento tecnico-nozionistico. Posso solo dire che dovremmo approfittare dei lati positivi e vigilare su quelli negativi. Questa estate mi sono recato a Guadalajara per l'incontro della Fiuc (Federazione Internazionale delle Università Cattoliche) e posso dirvi che le nostre istituzioni cattoliche stanno lavorando alacremente e in squadra su questa sfida che io considero una delle più grandi dell'educazione futura. L'obiettivo è sì di potenziare le capacità di apprendimento di *skills*, ma nel contesto di una crescita umana integrale, grazie a una preparazione umanista completa.

Lei è anche poeta e la poesia è quella «cosa» che non può essere ridotta dall'algoritmo, o si può invece prevedere una trasformazione anche per la poesia nel prossimo futuro? Cosa può dirci, rivelarci, insegnarci la parola poetica nel mondo contemporaneo segnato dall'avvento dell'IA?

Uno degli aspetti più affascinanti dell'IA è la sua rapidità. Ci offre tutto in un secondo. Rimaniamo sbalorditi davanti a questo spettacolo. Ma questo è anche quello che l'allontana dalla poesia. Perché la poesia ha a che vedere con la lentezza. È nella lentezza che la vita umana scopre pazientemente la sua forma. D'altronde, l'IA è rapida perché elabora un'infinità di risposte. Invece, la poesia è lenta perché si concentra sulle domande, in particolare su quelle che non hanno una risposta immediata. Per fine, l'algoritmo è saturo di realtà. La poesia, al contrario, smantella la crosta che ricopre la realtà, e così ci espone a una comprensione più profonda della vita e del suo mistero.

Papa Francesco ha definito l'IA un dono di Dio. Quali sono a su parere i passi concreti che le istituzioni educative devono oggi compiere per non sprecare questo dono?

Sì, mi piace molto questa espressione del compianto Pontefice che è stato appunto il primo Papa a voler dotare la chiesa di una risposta all'IA; e sono sicuro che Papa Leone XIV continuerà in questa direzione, illuminando le cose nuove (cfr. *Rerum novarum*) del nostro tempo, come da Lui stesso ha già indicato. Per quanto riguarda l'educazione in particolare, io spero che l'uomo farà quello ha cercato di fare con altre tecnologie, imparando a renderle utili per l'uomo stesso. La scommessa nel caso dell'IA nell'educazione è particolarmente complessa. Un primo assaggio di questa sfida, direi, è avvenuto durante il periodo della recente pandemia da covid-19. L'al-

